

RIDOTTO

SIAD • Società Italiana Autori Drammatici



MENSILE • NUMERO 7/8
LUGLIO/AGOSTO 2008

RIDOTTO

Direttore responsabile: Mario Verdone • **Direttore editoriale:** Maricla Boggio

Comitato redazionale: Gennaro Aceto, Maricla Boggio, Stefania Porrino, Mario Prosperi, Giorgio Taffon, Mario Verdone • **Segretaria di redazione:** Silvia Meloni

Grafica composizione e stampa: Linea Grafica • Via delle Zoccolette 24/26 • Roma • Tel.06/6868444-6832623

Indice

EDITORIALE

Maricla Boggio, **Brancati ieri, noi oggi** pag 2

L'INTERVISTA

Stefania Porrino, **Maria Luisa Spaziani fra poesia e teatro** pag 4

NOTIZIE

Angelo Longoni, **Al Burcardo, i Bravi Ragazzi** pag 6

Ombretta De Biase, **Il premio Fersen** pag 8

LIBRI

Dina Saponaro e Lucia Torsello, **Una riproposta di Jouvett** pag 10

RIBALTA D'AUTORE

Luigi Squarzina, **"La Governante"** pag 12

Vitaliano Brancati, **Le scene censurate de "La Governante"** pag 13

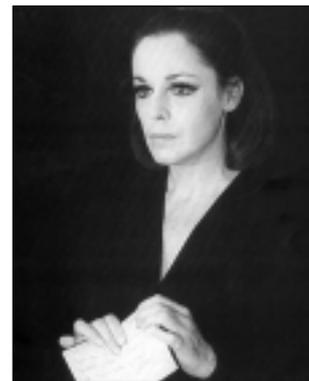
Anna Proclemer, **Lettera d'amore in ritardo a Brancati mio marito** pag 15

TESTI

Maricla Boggio, **L'impronta di un padre** pag 16

Mario Prosperi, **Il debutto di Antonia Brancati al Politecnico** pag 17

Antonia Brancati, **"Preoccupazione per Lalla"** pag 18s



Il pagamento della quota relativa alla appartenenza alla SIAD è importante per la nostra attuale situazione, ancora in bilico per quanto riguarda i fondi per le attività. La quota dà diritto ai numeri della rivista Ridotto, alla partecipazione agli incontri e alle altre manifestazioni della SIAD, e soprattutto consente di instaurare un dialogo verbale e collegato alla rivista Ridotto con gli altri autori. Se vi è possibile, vi chiediamo di versare tale quota:

Euro 50,00 C/C 44385003

Intestato a:

S.I.A.D.
Società Italiana Autori Drammatici
c/o SIAE
Viale della Letteratura, 30
00144 Roma

Causale: Quota associativa

Mensile di teatro e spettacolo fondato nel 1951

SIAD c/o SIAE - Viale della Letteratura, 30 - 00144 Roma

Tel 06.59902692 - Fax 06.59902693 - Segreteria di redazione

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 16312 del 10-4-1976 - Poste Italiane Spa ^ Spedizione in abbonamento postale 70% DCB Roma - Associata all'USPI (Unione Stampa Periodica) - Ccp n. 44385003 intestato a: SIAD Roma.

Il pagamento può anche essere effettuato sul Banco di Sicilia ag. 10 - Eur - Piazza L. Sturzo, 29 - Roma - c/c 125750

ABI 01020 - CAB 03210 intestato a S.I.A.D. - Società Italiana Autori Drammatici

Prezzo del fascicolo € 10,00 - Estero € 15,00

Abbonamento annuo € 50,00 - Estero € 70,00

Numeri arretrati € 15,00

ANNO 56° - numero 7/8, luglio/agosto 2008 - finito di stampare nel mese di luglio

In copertina: *Vitaliano Brancati*

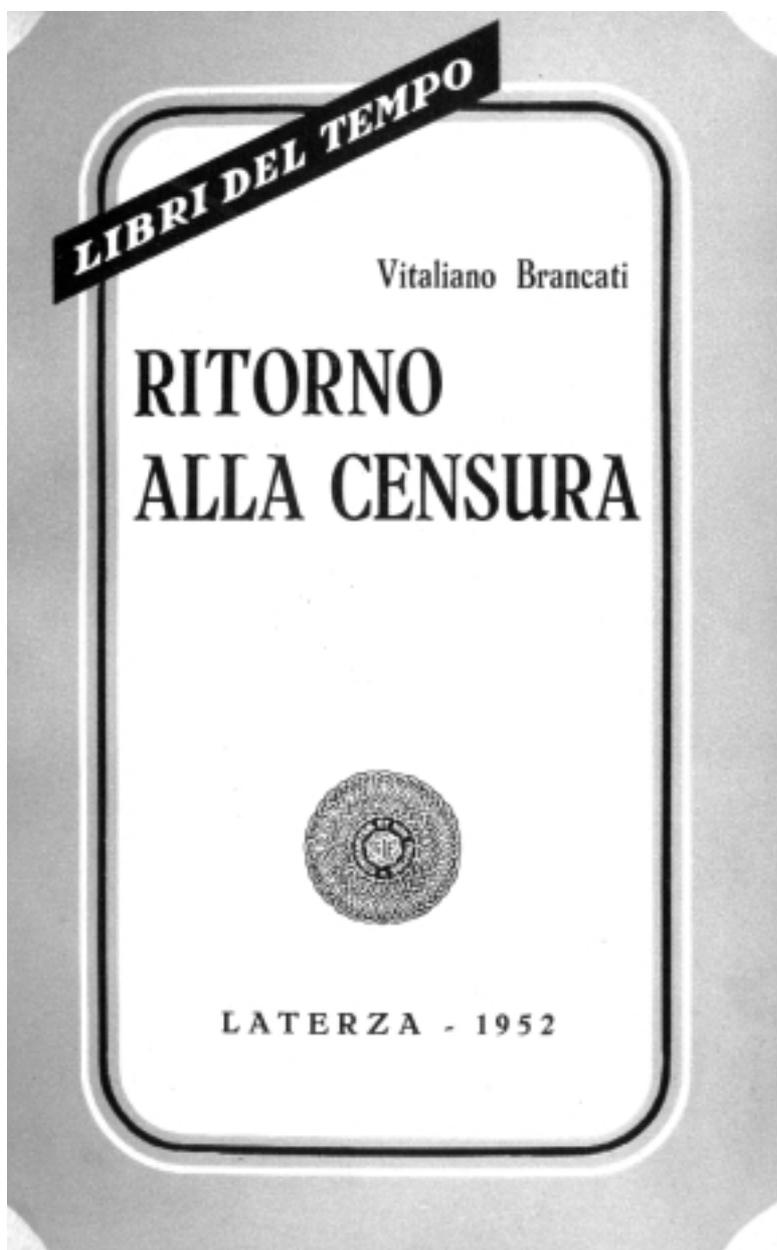
BRANCATI IERI, NOI OGGI

Maricla Boggio

È già trascorso un anno da quando, nel luglio del 2007, si è celebrato il centenario della nascita di Vitaliano Brancati.

In una bellissima serata al Teatro Quirino, Anna Proclemer, affiancata dalla figlia Antonia, lesse alcuni scritti del marito tratti da romanzi, racconti, lettere, stralci di saggi, e in particolare quello che lui aveva chiamato "Ritorno alla censura". Da quegli scritti emergeva la personalità di un uomo dal profondo senso morale, dai sentimenti integri, con una volontà rigorosa di denunciare storture e meschinità. Di questa personalità singolare, che per scrittura apparteneva al filone degli intellettuali meridionali, ma in questa scrittura poneva un sentire moderno, di questo scrittore dal cuore siciliano ma dalla mente internazionale, proviamo una forte nostalgia. E forse, più che nei romanzi, ne avvertiamo nitido il pensiero moderno e indagatore nel teatro, sovente osteggiato, censurato, impedito ad andare in scena. Da quel "Don Giovanni involontario" che nel '43 squadre di studenti fascisti fecero interrompere alla quinta replica al Teatro delle Arti, a "Raffaele", la commedia che, impedita dalla censura ad andare in scena, venne pubblicata su "Botteghe oscure".

Clamorosa fu poi la vicenda de "La governante", che Brancati aveva scritto nel 1951 per Anna Proclemer, divenuta sua moglie, la cui rappresentazione venne ritardata di anni dal veto della commissione di censura. Brancati aveva sperato che il "sottosegretario" – che era Andreotti – superasse il veto dando la sua approvazione, ma non fu così. Cominciò allora la lotta dello scrittore per far conoscere la commedia attraverso la sua pubblicazione. Brancati credeva alla scrittura ed alla sua conservazione, per cui, in attesa di tempi più aperti, tentò di far conoscere la commedia attraverso una sua edizione. Trovò, con sorpresa, persone fino ad allora ritenute di ampie vedute, nicchiare fino a opporgli un rifiuto. Bompiani, il suo editore, per primo



rifiutò di pubblicarlo. Poi fu la volta di Einaudi, anche lui di ispirazione apertamente liberare. Fu Laterza, poco adatto nelle sue collane a pubblicare commedie, ad aprirgli una possibilità. Per fiducia in lui, al di là dei generi letterari e/o saggistici. "La governante" uscì insieme a quel saggio, "Ritorno alla censura", che l'autore aveva scritto in una prima sintetica stesura per accompagnarlo al



Un ritratto di Brancati, firmato da Guttuso

dramma e che poi ingrandì sull'onda dell'indignazione dietro consiglio dell'editore, più che per denunciare il veto alla sua commedia, per indagare su di una situazione censoria ben più ampia e distruttiva.

Quando cadde la censura, si aprì un'altra fase della vicenda, e di ciò vien detto in un'altra parte della rivista. Oggi le modalità censorie sono cambiate. Sul piano della morale c'è addirittura il contrario della censura; più, un malizioso invito alla trasgressione, non accompagnata da un pensiero che ne voglia fare un uso finalizzato ad un significato: trasgressione come concezione, finta, di libertà. La situazione censoria che oggi affligge il teatro riguarda invece, e con quale progressiva gravità, l'impossibilità di fare teatro, di farlo con dignità di professionisti, a partire dagli attori, e palesemente confinando gli autori al livello di futili personaggi di scarsa utilità, di cui si può fare a meno, perché è facile per tutti, in un clima di confusione di linguaggi e di trascuratezza di strutture dram-

maturgiche, improvvisarsi autori; o perché si preferisce, per ragioni di cassetta, l'autore affermato all'estero.

Oggi si va delineando sempre di più un clima economico di forti ristrettezze e di minor rispetto della professionalità. Quello che qualche decennio fa era possibile, oggi non lo è più. Soltanto grandi organismi statali e collaudatissime compagnie allestiscono spettacoli, dove il concorso di più enti è prassi senza la quale non si realizza il gigantesco prodotto.

Sparite le compagnie di giovani entusiasti e preparati, usciti da Accademie e da scuole, svanite le sperimentazioni. Sempre più numerosi gli attori, i registi e gli autori abbandonano il teatro professionistico e si danno a creare laboratori, seminari, scuole personali, creandosi il proprio campicello dopo aver raggiunto l'agognata età della pensione.

E' di questi tempi la notizia che un appena nominato consulente del Ministro, di autorevole fama mediatica, intende suggerirgli di sostenere in particolare le sagre di paese, la musica popolare, le processioni e così via – sono suoi ricordi attinti da un'infanzia campagnola –, per poi dare, invece che al teatro professionistico, un cospicuo appoggio alle compagnie amatoriali: “La vera passione, ormai, sta lì”, avrebbe detto il consulente. E degli attori professionisti pare abbia detto che sono più propensi alle fictions che al teatro, dove “sono pagati bene e ricavano dalla televisione una grande popolarità”.

(Le frasi virgolettate sono ricavate da un articolo di Rita Sala sul Messaggero di venerdì 27 giugno).

Vitaliano Brancati rimarrebbe stupito di queste proposte, nell'ambito di un appoggio che un Ministero dovrebbe fornire al teatro italiano. Almeno, lui lottava contro una censura che voleva tenere le redini di una società inquadrata e ossequiente ai dettami delle alte cariche, ma ad essa si opponeva un teatro che metteva in scena i grandi testi della drammaturgia mondiale, parte della quale era rappresentata da autori italiani di quegli anni, e gli intellettuali potevano insorgere contro questo genere di soprusi.

Oggi anche il nemico è sceso in basso. La banalità del male – anche l'ignoranza, la volgarità, la morbosità celata sotto l'apparenza della simpatia e della disinvoltura è male – secondo Hanna Arendt – invade sempre più come una melassa i nostri giorni.

MARIA LUISA SPAZIANI FRA POESIA E TEATRO

L'incontro con la poetessa, nostra socia onoraria, rivela la sua passione per la scrittura teatrale ed anche per la recitazione

Stefania Porrino

"Se il mondo è senza senso, tua è la vera colpa, aspetta la tua impronta, questa palla di cera."
"Vorrei mordere il tempo come il pane, trovare resistenza, lasciare il segno dei denti."

Sono versi di Maria Luisa Spaziani, celebre poetessa, più volte candidata al Nobel, che ha dato davvero la sua impronta a *questa palla di cera*, anche se in questo nostro tempo distratto e frettoloso non tutti conoscono a pieno tutta la sua produzione e in particolare quella teatrale, meno abbondante di quella poetica ma sicuramente altrettanto interessante.

Per parlare del suo teatro, in attesa che Mondadori porti a termine tra un anno la pubblicazione della sua opera completa, e del rapporto tra teatro e poesia, abbiamo voluto incontrarla.

"Il nostro modo di vivere quotidiano ha un'unica dimensione, quella della superficie, non nel senso di superficiale, ma di orizzontalità: noi ci accontentiamo per abitudine di fare quello che dobbiamo fare, anzi, se non abbiamo niente da fare, ci annoiamo! Ma esiste anche la dimensione della verticalità e allora si deve spiegare alla gente che ci vuole un minimo di "raccolta delle acque per fare le cascate"... Vuoto, meditazione: parole che non esistono più... Magari saper guardare un fiore senza considerarlo solo una cosa da comprare e da portare quando siamo in visita!"

Con queste parole Maria Luisa Spaziani definisce la funzione della poesia e così si è svolta anche questa intervista alternando argomenti "orizzontali" con alcune escursioni "verticali".

Cominciamo dalla dimensione orizzontale, dall'attività in corso in campo teatrale.

Le chiedo notizie del suo ultimo testo *Lucrezia* andata in scena da pochi giorni a Napoli e pubblicato in lei: *5 storie per Casanova* dall'editore Marsilio.

"Il Teatro Stabile del Veneto Carlo Goldoni, nell'ambito del grande Festival organizzato dalla Regione Campania per almeno 30 compagnie di vario genere e colore, ha commissionato per la scena queste cinque storie casanoviane a cinque scrittrici che sono, oltre a me, Paola Capriolo, Benedetta Cibrario, Carla Menaldo e Mariolina Venezia, con la richiesta di basarsi su una delle storie tratte da quanto Casanova stesso racconta nelle sue Memorie. Casanova, naturalmente, raccontava



sempre meraviglie di se stesso," dice la Spaziani spiegando come ha deciso di scegliere proprio l'episodio di Lucrezia, *"lui aveva vinto quello, aveva sedotto tizia, aveva rovesciato un padre geloso, era sfuggito ai gendarmi, era riuscito a guadagnare dei soldi, aveva inventato il gioco del lotto che è stata una delle grandi trovate del tempo. Una sola volta sembra suggerire che con una donna gli è andata male. Allora io ho detto: prendo quella!"*

La storia è ambientata nella zona di Caserta e racconta le vicende di una piccola nobile di provincia, costretta ad un matrimonio di convenienza con un giovane dai modi effeminati. Alla donna capita però di incontrare Casanova, il quale la travolge col suo fascino, la seduce e poi, come usa fare solitamente, la abbandona. Dopo qualche tempo il marito di Lucrezia muore di tifo lasciandola con una bambina che, arrivata ai diciotto anni, è ancora più bella della madre. E giusto diciotto anni dopo l'incontro con Casanova, la donna lo rivede a Napoli, durante l'ultima festa di Carnevale. Lucrezia vorrebbe conquistare nuovamente Casanova ma quando si rende conto che lui è molto più interessato a sua figlia, gli dice, mentendo, che la giovane è anche figlia sua. Allora finalmente l'incallito libertino, per una volta davvero innamorato, piange e se ne va per sempre. La madre non gli svela la bugia detta, e la figlia nemmeno fa caso alla partenza di Casanova perché in realtà non l'aveva mai preso sul serio.

Lo spettacolo è andato in scena a Napoli, nel Chiostro di San Martino, con la regia di Luca De Fusco e l'interpretazione di Anita Bertolucci. Dato il successo ottenuto è stato replicato, a richiesta del pubblico,

per altri sei giorni, in attesa di partire per il Festival di Almagro in Spagna. Poi tornerà in Italia per tutto il 2008 e il 2009 e girerà in molte città d'Italia.

Rivolgo altre domande all'Autrice e dalla cronaca ecco che torniamo alla "verticalità": parliamo di linguaggio teatrale e del rapporto tra teatro e poesia.

Il testo su Casanova è scritto in prosa. *Giovanna D'Arco*, invece, il libro che la Spaziani considera il più rappresentativo della sua produzione teatrale, è composto in ottave di endecasillabi, con il preciso intento di creare un teatro di poesia.

"La poesia" precisa la Spaziani "è la massima libertà in sé, ma se perde la nozione della sua radice storica e linguistica cade nel niente. Naturalmente può anche esserci il verso libero" (quest'inverno, nella Biblioteca della Camera dei Deputati di Palazzo San Macuto ha tenuto alcuni suoi seminari proprio sul verso libero) "che non rispetta più l'endecasillabo, il settenario, meno che mai la rima, però allo stesso tempo, all'interno, nella sua costruzione, ha un ritmo e si innesta sul tronco della tradizione."

Le chiedo quindi se, secondo lei, considerando la diffusa tendenza della drammaturgia contemporanea a uniformarsi al minimalismo e alla piattezza del linguaggio quotidiano o – peggio ancora – televisivo, il teatro di poesia possa ancora trovare spazio, possa avere un senso.

"Soltanto se qualcuno se ne occupa, trova spazio," mi risponde la Spaziani "perché è soltanto scrivendo che si creano le cose che saranno poi storicizzate. Per il momento non c'è niente che abbia visto negli ultimi anni, che mi piaccia e mi commuova particolarmente. Bisogna tornare a Eliot in *Assassinio della cattedrale*, bisogna tornare a Claudel, bisogna tornare ai grandi, in parte anche a D'Annunzio, per il profondo senso del sacro che aveva. Ritrovare le radici dell'ispirazione, alla quale io credo fermamente: ispirazione significa credere fortemente in un'idea che si riveste di parole e simbolo."

Torniamo alla linea orizzontale della nostra conversazione per conoscere quali sono i suoi progetti futuri. In particolare mi informo sull'attività dell'Universitas Montaliana: "Quando ancora Montale era vivo, ho fondato il Movimento-Poesia che, quando lui è scomparso nel '71, si è trasformato in Centro Internazionale Eugenio Montale. Dopo ventun'anni di splendida vita, in cui abbiamo portato il messaggio di Montale, tramite il premio dedicato a lui, in diciotto città italiane, in seguito ad alcuni gravi incidenti interni che sono ancora sotto processo, insieme a Mario Luzi, vicepresidente, ad Andrea Zanzotto, Sergio Ramat, Fernando Bandini, Sergio Zavoli ed altri, abbiamo fondato l'Universitas Montaliana. L'Associazione ha gli stessi compiti e, anche se legalmente non ha più niente a che fare con il Centro (ci tengo a precisarlo), idealmente continua come prima con l'intento di diffondere l'ascolto e lo studio della poesia, con una continua

autoindagine su quello che è il baricentro della poesia, come e che cosa deve esprimere, che cosa deve dire per contrastare il minimalismo contemporaneo e l'eccessivo inserimento della prosa."

E, secondo Montale, le chiedo, quale era il segno essenziale di un poeta?

"Una convinzione personale, un ritmo personale, che è esattamente come il DNA, come le impronte digitali, unico per ciascuno, tanto che, se avessimo gli strumenti della sapienza adatta, potremmo riconoscere subito un poeta dall'altro... perché è solo quello... non può che essere quello..."

A ottobre l'attività dell'Universitas Montaliana riprenderà i suoi seminari: "Sei grandi incontri anche con altre persone invitate dall'Italia e dall'estero, e sei ristretti proprio sulla poesia, in senso tecnico e spirituale."

Tra i progetti futuri su cui la Spaziani sta lavorando c'è anche un libro su Montale che uscirà tra un anno o due, con Mondadori: "Si intitola *Montale e la volpe*. Io sono la volpe, sono il suo personaggio... In realtà sono trent'anni che mi chiedono di scrivere un libro su Montale e finalmente l'ho scritto, trovando una formula che sarebbe piaciuta molto a lui che aveva un forte senso umoristico. E' un libro tutto umoristico, costruito ad episodi, venti capitoli, ciascuno incentrato su una situazione vissuta insieme, un incontro con personaggi come Carlo Emilio Gadda, George Simenons, Fellini, Picasso, Ungaretti, altri grandi poeti del tempo, e anche molti uomini politici, come Leo Valiani, conosciuti soprattutto al tempo della Costituzione e nel periodo in cui Montale è diventato senatore a vita e aveva anche un ruolo politico.

Concludiamo la nostra conversazione tornando di nuovo al teatro e ad uno dei testi della Spaziani che ha avuto più successo, *La Vedova Goldoni*, un dialogo tra due donne che sono esattamente l'una l'opposto dell'altra. La vedova Goldoni è una cattolica integrale, figlia del Concilio di Trento, l'altra è una puttana, amante del boia.

Tra le due donne si instaura una piccante indagine sull'eroticismo, un dialogo tra l'innocenza e l'esperienza.

"E' una delle mie chicche!" mi dice la scrittrice con quel tipico compiacimento che ogni autore ha per una delle proprie opere preferite. "Un atto unico, che dura cinquanta minuti e che io ho recitato a Roma insieme a Francesca Benedetti: io facevo la Puttana, e lei faceva la Vedova... Quanto ci siamo divertite! L'abbiamo fatto a Lisbona, a New York, a Lussemburgo. Spero ora di vederlo di nuovo in scena, magari proprio al Teatro Goldoni, dove l'argomento sarebbe quanto mai appropriato!"

L'incontro con Maria Luisa Spaziani si conclude davanti al ritratto che le ha fatto Picasso: pochi segni magistrali per fissare una fisionomia forte e decisa e uno sguardo che sa guardare dritto davanti a sé, oltre l'apparenza delle cose.



Un ritratto di Maria Luisa Spaziani fatto da Picasso

I BRAVI RAGAZZI DI ANGELO LONGONI

Al Burcardo fra teatro e cinema per festeggiare il vincitore della Rassegna Schermo/Scena



Oltre al pubblico degli amici, degli studiosi e degli studenti che di solito frequentano la Biblioteca Teatrale del Burcardo, convenuti a festeggiare il testo di Angelo Longoni vincitore della Rassegna ideata da Ennio Coltorti e del film anch'esso vincitore della nuova aggiunta della Rassegna, dedicata alla versione cinematografica dei testi finalisti in concorso, c'erano parecchi autori. Cosa piuttosto insolita, perché gli incontri dove si parla di un autore che ha avuto successo, spesso dirada le presenze, per motivi intuibili. Il clima della presentazione era quanto mai festoso, animato e partecipe. Fra i soci e gli amici presenti, ricorderemo alcuni che stanno lavorando per la drammaturgia italiana al di là del loro orticello, lasciando sperare in una società culturale in cui siano più scambi e collaborazioni, a maggior vantaggio di tutti. C'era Alberto Bassetti, che dopo aver vinto alcuni premi di carattere nazionale, come il premio Fava per il suo "Sopra e sotto il ponte" da cui si trasse anche un film, adesso ha aperto nella zona di San Giovanni, a Roma, nei pressi di via Sannio, uno spazio teatrale con tanto di giardino, dove sta raccogliendo entusiastiche partecipazioni; sarà nel suo teatrino che Longoni, nel prossimo autunno, metterà in scena, in forma

completa, questo "Bravi ragazzi" vincitore, nella dimensione sintetizzata per richiesta del bando, che ha uno sviluppo quanto mai più articolato e complesso. C'erano poi autori – fra cui Enrico Bernard - che avevano lavorato con Maddalena Fallucchi, anche relatrice in questo pomeriggio al Burcardo, ad un progetto da lei coordinato a Torbellamonaca, sulla scrittura, per i ragazzi delle scuole superiori: tre mesi di addestramento alla scrittura, insieme alla Fallucchi, a Bernard e a Valeria Moretti, da cui sono scaturiti lavori di forte creatività, letti poi davanti ad un pubblico del quartiere attento e stupito. E c'erano numerosi autori della SIAD, fra cui Patrizia La Fonte, Maria Sandias, Stefania Porrino, Luciana Luppi; e Mario Verdone, presidente onorario della Associazione.

"Bravi ragazzi" ha vinto con ragione la Rassegna perché ha posto il dito sulla piaga dei ragazzi di oggi, privi di ideali, invasi dal vuoto, meglio del quale è l'odio, come dice l'ultima battuta detta da uno dei protagonisti, dopo lo sfacelo determinato da un comportamento delittuoso del gruppo. Ma a differenza di testi apparentemente analoghi nella scelta delle tematiche, la scrittura di Longoni

Angelo Longoni
fra il regista
Adelmo Togliani
e Maricla Boggio

Maddalena Fallucchi ed Ennio Coltorti, relatori dell'incontro

delinea un barlume riscatto, una possibilità di rieducare, non in forma edificatoria, ma davvero ristabilendo una scala di valori.

Su questi temi i relatori si sono trovati in accordo, ciascuno portando proprie riflessioni, sempre rapportandole al testo premiato. Coltorti, autore anche lui, oltre che regista e ideatore di una Rassegna che supera i venticinque anni di età e che da quest'anno – come si è detto – ha associato a un vincitore per la scrittura teatrale anche quello di un artista delle immagini, ha ricordato come nella sua Rassegna siano emersi nel corso degli anni decine di autori che hanno poi ottenuto successi di notevole livello, oltre che attori che si sono prestati con entusiasmo a recitare quei testi, allora scritti da sconosciuti o quasi. I temi di tanti testi – ricorda Coltorti – hanno delineato attraverso svariati apporti una società in continua evoluzione.

L'argomento relativo alla drammaturgia, alla sua validità di scrittura, si è intrecciato a quello delle tematiche affrontate. Non è compito soltanto di coloro che si occupano di scrittura – ha detto Maricla Boggio – di tracciare un percorso salvifico attraverso il teatro, perché così facendo potrebbe nascere un teatro edificatorio ma brutto, incapace di suscitare quelle emozioni che soltanto una drammaturgia di valore può offrire. D'altra parte – ha continuato – la spinta a parlare di questa quotidianità in crisi è forte, e al discorso teatrale vanno associati altri campi, dalla psicologia alla politica, alla ricerca sul sociale, alla scuola, che contribuiscano a recuperare una generazione a rischio.

Il lavoro svolto da Maddalena Fallucchi a Torbellamonaca ha dato impulso ad una formazione innovativa di tanti giovani che al teatro non si erano mai accostati. Questo progetto, fortemente voluto da Giovanna Marinelli, direttrice



del Teatro di Roma, insieme ad altri di tipo formativo tenuti da registi come Lorenzo Salveti e Alvaro Piccardi, sempre coordinati dalla Fallucchi, fanno sperare in una gioventù che non si attesti a alla pratica della violenza e del razzismo.

Di particolare interesse è stato l'intervento di Angelo Longoni, che ha raccontato come l'idea di scrivere il testo gli sia venuta da un episodio realmente accaduto, addirittura nel suo quartiere, Trastevere. Razzismo e discriminazioni, violenza e vuoto di ideali generano il clima in cui possono verificarsi delitti e crimini di ogni specie. Di forte presa sul pubblico del Burcardo, al quale era stata distribuita l'ultimo Ridotto con il testo di Longoni, è stato il film nel quale era stato trasposto il dramma teatrale. Il giovane regista Adelmo Togliani è riuscito a dare di quella squallida realtà uno spezzato fortemente convincente, fino alla conclusione, in cui il ripetersi pressoché ossessivo delle immagini dei giovani che si domandano il perché di questo loro vuoto interiore, manifestando già un barlume di pentimento, ha suscitato applausi convinti.

Da sinistra Angelo Longoni, Maricla Boggio, Maddalena Fallucchi ed Ennio Coltorti



IL PREMIO FERSEN

Giunto alla quarta edizione, il Premio è stato festeggiato alla Feltrinelli di Milano

Ombretta De Biase

Il Premio FERSEN, per la promozione e diffusione della drammaturgia contemporanea italiana, nasce nel 2003, in totale libertà e assenza di mezzi finanziari, con l'intento di riuscire a coniugare un omaggio non occasionale alla memoria di Alessandro Fersen, grande Maestro del Teatro del '900, e, contemporaneamente, dare visibilità all'autore vivente del nostro teatro contemporaneo, negletto da un sistema teatrale che si ostina a proporre un teatro di tradizione, ormai incapace di esprimere le contraddizioni, le ambiguità e le tragiche ipocrisie della società di oggi. L'idea di pubblicare in un unico volume, intitolato appunto *Premio Fersen*, testi selezionati di autori italiani contemporanei nasce quindi dalla constatazione che persino quei copioni vincitori di concorsi nazionali, anche molto prestigiosi, non avendo la minima chance di essere inseriti nei circuiti teatrali istituzionali, vengono poi dimenticati dal pubblico perché la loro reperibilità resta affidata unicamente alla buona volontà delle riviste di settore, come l'autorevole RIDOTTO, storica pubblicazione della S.I.A.D., Società Italiana Autori Drammatici. Accade così che, a partire dal 2004, grazie all'amicizia della figlia del Maestro, Ariela Yavetz Fersen, che ha recentemente costituito la Fondazione Fersen, e di Maximilian La Monica, eroico editore di talento, vengono pubblicati ogni anno, in un solo volume, alcuni testi di autori contemporanei, selezionati da una giuria presieduta da Ugo Ronfani e composta da me, da Andrea Bisicchia, Fabrizio Caleffi, Anna Ceravolo e Maximilian La Monica. Poiché il teatro è anche testimonianza, il criterio di selezione della giuria si propone non solo di premiare l'eccellenza, che a volte c'è e a volte no, ma anche di offrire un quadro esauriente di come oggi gli autori e le autrici, soprattutto giovani, riescono a mettere sulla pagina l'approccio con il teatro e con le sue necessità e specificità. Ogni volume, oltre ai testi premiati, suddivisi in: monologhi, atti unici e due atti, contiene anche alcuni interventi monografici, firmati dai componenti della giuria, che possono suscitare interesse nel lettore comune, curioso di saperne di più sul nostro teatro contemporaneo. Il tut-



Da sinistra Ugo Ronfani e Andrea Bisicchia, membri della giuria

to nella consapevolezza che, per quanto grandi, i nostri sforzi sono ben poca cosa rispetto agli interventi che sarebbero necessari per risollevare le sorti non magnifiche e, almeno si spera, non progressive dell'autore vivente del nostro teatro. Giunti alla IV edizione, constatiamo con legittimo orgoglio, che la partecipazione al Premio si è

Fabrizio Caleffi mentre legge le motivazioni



rivelata di buon augurio per il successo, ormai consolidato, di giovani drammaturghi del calibro di Massimo Sgorbani, Mario Gelardi e Giuseppe Miale di Mauro e di altri autori, anche compresi fra i non pubblicati.

In questa quarta edizione sono stati prescelti dalla giuria, per la sezione due atti, gli autori: Marco Bufarini con: *Lo sfratto*, Cosimo Lupo, con *Con pene, ovvio (Se Mina è a Rio per X, Tenco ara)*, Carmelo Pistillo con *Mabuse*, Aldo Selleri con *Bowling*. Per la sezione atti unici, Lucia Berardinelli e Veronica Talassi con *Muoviti*, Vincenzo Di Lalla con *la gabbia*, e infine, per la sezione monologhi, l'autore Angelo Zito con *Cipolle per il mio marinaio*.

Nella sede storica della libreria *la Feltrinelli* in via Manzoni, la stessa in cui si esibì Keruac alla presentazione del suo mitico *on the road*, va in scena la cerimonia di consegna del Premio. E l'atmosfera è un po' da *beat generation*. C'è molto pubblico, l'entusiasmo della novità, l'energia liberatoria della teatralità, la giuria, presieduta da Ugo Ronfani e composta da Andrea Bisicchia, Fabrizio Caleffi, Anna Ceravolo, Ombretta De Biase e l'editore Maximilian La Monica, e ci sono anche gli attori perché, dall'edizione 2007, e in linea con gli insegnamenti del Maestro Fersen che tanto ha dato come pedagogo alla formazione dell'attore, ogni membro della giuria ha la facoltà di segnalare all'attenzione giovani attori o attrici emergenti che si sono distinti nel loro lavoro per creatività e passione, oltre che per professionalità. Iniziata con una breve, informale introduzione della fondatrice del premio, Ombretta De Biase, del presidente Ugo Ronfani e del prof. Andrea Bisicchia, e condotta con la consueta *verve* da Fabrizio



Caleffi, gli autori sono stati poi festeggiati con la recitazione di brevi brani tratti dalla loro opera interpretati da dall'attrice Cinzia Brugnola e dello stesso Caleffi. Gran finale con tre giovani attrici emergenti, tre ragazze in gamba: l'inquietante *dark* Elisa Gestri, la brillante Jessica Resteghini e la intensa Maria Cristina Sammarco che si sono esibite in simpatiche *performances*. Applausi per tutti, nessun formalismo, venti di passione teatrale e arrivederci alla prossima edizione.



Ombretta De Biase con Lucia Berardinelli e Ugo Ronfani

ASCOLTA, AMICO MIO

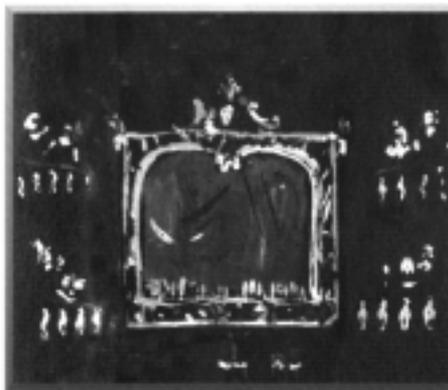
Dina Saponaro e Lucia Torsello ripropongono Louis Jouvet in un libro a lungo costruito attraverso infinite riflessioni sul "comédien"

Maricla Boggio

Non succede quasi mai di provare un intenso piacere nel leggere un saggio, che comporta di solito un'attenzione mentale per la sua comprensione, in modo da superare la concettualità ed entrare nel vivo del fenomeno descritto. Ma il saggio sul teatro che Louis Jouvet prende a referente del suo "dialogo" con un amico immaginario a cui confidare i suoi pensieri, soprattutto le sue sensazioni, possiede un misterioso potere di attrazione, una capacità di far immedesimare il lettore nel segreto di un realizzarsi via via personaggio da parte dell'attore. Davvero quelle confessioni quasi intime, quelle frasi spesso frammentate, ripetute, variate come alla ricerca di un adeguamento al senso interiore che si vuole estrinsecare nel gesto, nello sguardo ed anche ma non prevalentemente nella parola, inducono a condividere la ricerca di un disvelamento attraverso l'interpretazione.

Va fatto un complimento alle due curatrici del breve saggio – Dina Saponaro e Lucia Torsello – che hanno anche eseguito la traduzione, riportando alla nostra lingua certe più che sfumature e decidendo con giusta arditezza di "non" tradurre almeno quella parola da cui discende l'intero saggio, di "comédien", che in italiano rischia di confondersi con "acteur", non avendo noi un termine diverso da "attore" per entrambi. E la decisione è avvalorata dallo stesso maestro francese, che dei due termini, in quanto espressioni di due atteggiamenti e procedimenti opposti fa l'oggetto di una delle sue lezioni al Conservatoire di Parigi: "L'acteur" – si legge nella trascrizione – agisce con l'esproprio, impossessandosi del personaggio; vuole testimoniare subito e innanzitutto di se stesso. Lo vuole ed è obbligato a farlo. Il 'comédien' opera attraverso un approccio, un'amicizia, un lento insinuarsi, in cui tutto di lui si offre affettuosamente, fino a sostituirsi generosamente, con magnanimità, per testimoniare pubblicamente, lealmente". E' del tutto evidente che l'intero saggio, intitolato "Ascolta, amico mio" si ispira a questa seconda figura.

E' soprattutto un dialogo ininterrotto ma continuamente ritornante su se stesso che si sviluppa da queste pagine, scritte attraverso anni di viaggi



LOUIS JOUVET

ASCOLTA, AMICO MIO

BIZZONI EDITORE

in tournée, di nottate ad occhi aperti dopo uno spettacolo in trionfo o caduto nel silenzio, quando tutti gli altri se ne sono andati e Jouvet rimane solo; così allora si rivolge a se stesso, chiamandosi "amico mio", per entrare in un dialogo dove l'amicizia è essenziale, per la confidenza, e il febbrile cercare indagando al di là delle certezze. Ma oltre al se stesso che si scopre dentro di sé, Jouvet si protende a chi sente in sintonia con quel misterioso farsi "comédien", dove sensazioni e sentimenti si inseguono frammentandosi "come micce, come corde di fulmicotone".

Con sagacia, ponendosi di fronte a un teatro che forse di questi tempi pare avviato a sparire, Franca Angelini, in una postfazione illuminante per mettere in piedi quanto in Jouvet emerge come antisistemico, cita i grandi maestri del Novecento – fra questi, unico italiano, Orazio Costa, accanto a Stanislavskij, Brecht, Copeau, Artaud – e di tutti il più dimenticato e schivo, Jouvet appunto. A questo maestro Angelini attribuisce l'appartenenza a quel tipo di attore che poteva



Louis Jouvet
in una sua
interpretazione

essere definito intellettuale. Grande interprete di classici francesi, ma anche cultore del “mestiere”, e in tale dualità l’inevitabile opposizione fra profondità e superficie, fra razionalità e senso, arrivando, proprio per quella pratica in cui è il corpo, sono le sensazioni a rispondere al di là dell’intelletto, a coniugare anziché contrapporre Stanislavskij a Brecht. Sempre attenta a non dar spazio alla valutazione personale se non necessaria alla definizione di un’affermazione, Angelini ipotizza che le idee che Jouvet espone per la costruzione di un attore in cui egli ritrova in primo luogo se stesso, siano le ultime del Novecento che vuole interrogarsi per perfezionare e per “costruire”. E conclude – senza pronunciarsi sulla portata del cambiamento:

“Dopo c’è il dubbio sul linguaggio come organismo, la centralità dell’antitesto e del vuoto, la decostruzione della parola e dell’azione. Dopo c’è il teatro di Carmelo Bene”.

Vale la pena citare una riflessione di Jouvet, a parametro dell’intero sviluppo del libro, che pur non ripetendosi e rinnovandosi continuamente nell’indagine, torna su punti fermi come questi:

“Nel corpo in movimento, nella recitazione, vi sono lampi che si prendono per idee – indefinibili – indicibili – che a volte ho tentato inutilmente di fissare – caldi effluvi, sentiti, comunicati, rinviati, restituiti, – vampate, ritorni di fiamma – ci si sente schermo e amplificatore, strumento partecipante; passa una corrente, rivelatrice, che

riscalda interamente e lascia nuovamente freddi e vuoti – nostalgici – con l’impressione di non essere quello che si recita, ma neanche quello che si è; e che si è un’altra cosa, che non si conosce”.

Molta saggezza, dettata dall’esperienza, e dalla caduta dei pregiudizi e delle false intellettualità:

“Le nozioni di Aristotele, come egli le propone, sono indubbiamente dedotte dalle sue riflessioni, ma con il tempo sono diventate un ‘apriorismo’ che le rende sterili per lo spirito. Il teatro per come egli lo intendeva, è troppo lontano da noi”.

E insiste ancora, Jouvet, in questo rapporto di amicizia che è connivenza, solidarietà, intimo rapporto da confraternita segreta: “Ascolta, amico mio, non ti conosco ma mi sei amico. Perché io possa parlare è necessario che tu lo sia...”. (...) – scrivo per dirti quello che so del nostro mestiere o per dire quello che non so, quello che non sono mai riuscito a capire. Scrivo per dire ‘l’enigma del teatro’ e di me stesso. Poiché del teatro non si può dire niente, ancor meno di qualunque altra cosa”.

E poi ancora, della vocazione e del talento, della modestia e della presunzione, del Sé e dell’Io... Jouvet non cerca di mettere ordine in questi appunti, né si potrebbe mai. E’ un flusso inarrestabile che invade chi legge, e lo accetta o lo rifiuta e, come conclude il Maestro:

“Ascolta, amico mio, oppure, volta pagina e non ascoltare più”.

SQUARZINA E "LA GOVERNANTE"

Nel ricordo del regista Luigi Squarzina l'edizione da lui diretta della commedia dopo la caduta della censura e una sua maliziosa "trovata" scenografica

Maricla Boggio

Multiforme ingegno teatrale, Luigi Squarzina ha impresso nel teatro non solo italiano un'impronta europea. Basterebbe il modo con cui ha affrontato la regia, dopo essersi diplomato all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica, per definirlo moderno innovatore. Ma a questa dimensione che si nutre di cultura dei testi e di forti capacità di intuizione interpretativa, si aggiungono, quasi per necessario sviluppo, le sue attività di docente universitario che ha dato impulso agli studi teatrali e alla presenza del teatro nelle università, dove ha insegnato per decenni. È stato inoltre direttore artistico di due fra i Teatri Stabili più importanti in Italia, quello di Genova per più mandati, e quello di Roma. In entrambi questi teatri ha messo la scena a disposizione di autori spesso nuovi e sconosciuti valorizzandone la scrittura; e va anche detto che negli anni Settanta ha incrementato la creazione di spazi fino ad allora inesistenti, specie nelle periferie e nel centro di Roma, consentendo al teatro di sperimentazione di svilupparsi liberamente, aiutandolo anziché contrastarlo in nome di una scelta legata all'ufficialità del teatro da lui diretto. Tutte queste qualità lasciano ancora fuori quella che più incide come presenza di Squarzina nell'ambito del teatro: la scrittura drammaturgica che si ispira ad un neorealismo già fiorente in cinema, e che trova in lui una coerenza espressiva legata ai temi del dopoguerra ed alle problematiche più scottanti dell'epoca, ancora valide oggi, nel pubblico e nel privato.

In occasione di questa celebrazione di Vitaliano Brancati non poteva mancare una sua testimonianza controcorrente, derivante dalla rappresentazione di un testo dell'autore siciliano, per lunghi anni impedito dalla censura ad essere rappresentato. Se per Squarzina, come ha avuto modo più volte di affermare, il testo scritto acquista l'intero suo valore attraverso la rappresentazione, più che mai la caduta del veto ne "La governante" di Brancati rappresentò per lui il modo per dimostrare la validità di quel testo, già da lui valutato come particolarmente importante.

In anni di piombo per la cultura l'onorevole Giulio Andreotti, allora sottosegretario allo Spettacolo – non esisteva un Ministero ad hoc, né esiste oggi, come sappiamo, se non mescolato ad altre forme d'arte e di cultura – aveva posto il veto alla rappresentazione, e il testo era rimasto a languire. Lo aveva poi rappresentato Patroni Griffi, con Anna Proclemer e Giorgio Albertazzi – che lo avrebbero ripreso più volte –, e lo spettacolo aveva avuto il successo meritato.

Ma nelle mani di Luigi Squarzina, nel 1984, ottiene un nuovo risvolto il dramma della governante svizzera che riscuote la massima considerazione professionale e di moralità da parte della famiglia siciliana inurbata a Roma, e poi, calunniatrice della servetta siciliana subi-

to scacciata perché sospettata di essere lesbica, viene scoperta lei colpevole e perdonata, ma si impicca venendo a sapere che la povera innocente è morta sotto il peso del disprezzo della sua gente. Squarzina lavora con una distribuzione di attori tutti nuovi. Carla Gravina è la governante, Turi Ferro – ricorda il regista – era grandissimo nel personaggio dell'anziano siciliano che da Roma mantiene i contatti con l'amata isola, conservandone i costumi rigorosi disattesi dal figlio e dalla nuora, e apparentemente rispettati invece dalla governante che lui ammira per la castigatezza dei costumi. Nel ruolo che Brancati si era divertito a inventare pensando ad Alberto Moravia, al posto di Albertazzi che lo scrittore romano era riuscito ad irritare per l'adesione caricaturale al personaggio dell'intellettuale stanco di vivere, c'era Paolo Giuranna; la servetta selvaggia e ingenua era Antonella Schirò, e una debuttante bellissima adolescente – appena un passaggio di corsa, tutta nuda, sul fondo della scena, a rendere evidente il peccato della governante predatrice, era, nel ruolo della nuova servetta di casa, Gea Lionello. Squarzina aderì scrupolosamente al testo. Soltanto alla fine, aggiunse, sullo sfondo della scena, quasi un'apparizione fantasmatica ma di pregnante evidenza, un manifesto nel quale spiccava la condanna della censura al testo, con ben visibile la firma di Giulio Andreotti. Il quale, in platea, se la rideva, superando ogni scoglio con la sua consueta derisoria indifferenza. Troppo acuto e superiore ai piccoli stratagemmi per attrarre un commento del pubblico, Squarzina aveva individuato in quel decreto di censura la censura del perbenismo, quello che alitava nell'aria della classe dirigente e borghese dell'epoca. Squarzina motiva la sua scelta: "La governante a un certo punto dice: «C'era questo dentro di me», rivolta al vecchio padrone di casa. Lei andava avanti tranquilla, seguendo la sua natura. Ma l'unica cosa che non accetta è che la ragazza calunniata sia morta. Questa donna non supera un complesso di colpa che però è determinato dagli altri. "L'inserimento del documento della censura introduceva – aggiunge Squarzina – un elemento di attualità". Sì, quella piccola aggiunta ad una scenografia esemplare di un interno di una facoltosa famiglia borghese – firmata da Alberto Verso insieme ai costumi – portava un segnale di inquietudine e di riflessione morale. Spesso Squarzina aveva operato con piccoli elementi in aggiunta un ammodernamento, uno stile straniato, un dialogo con il pubblico: esemplare la sua regia di "Una delle ultime sere di acarnovale" dove i Mémoires di Goldoni si intrecciano al testo già creato dal suo autore per congedarsi metaforicamente da Venezia. Brancati ha superato le meschinità della censura che aveva bloccato una delle sue commedie più belle – "comica e tragica", ricorda Squarzina –, ma io auguro a Squarzina, anche lui toccato dalla censura con "La romagnola" di aver presto di nuovo in scena i suoi drammi testimoni di un'epoca che ripete anche oggi i suoi contrasti e le sue crisi.



DA "LA GOVERNANTE"

Riportiamo la parte della commedia penalizzata dalla censura nel 1952

SCENA TREDICESIMA

LEOPOLDO (*Inforca gli occhiali, allontana la mano con la busta e cerca di leggere*) «Signora Plattania...» Ma da dove mi scrivono, dall'asilo infantile? (*Chiama*) Caterina! (*va dalla comune e grida*) Caterina (*ascolta*) Nessuno risponde. (*Torna indietro; apre la busta, la rigira fra le mani, non riesce a leggere; cerca sul tavolo un paio di lenti e le inforca insieme agli occhiali; legge*) «Mori...» Chi? Chi è morto? (*volta il foglio e legge la firma*) « Sua devottissima (*stenta a decifrare*)...Piedimolli». Chi è Piedimolli? (*rivolta il foglio, continua a leggere*;) «Mori stamattina che non ce ne abbiamo accorti nella confusione scappò la capra che le male genti ce la rubarono...» Ma chi diavolo mi scrive? (*legge*) «Così Dio ci punì dei nostri peccati. Ma l'ultima parola fu di salutare e ringraziare i sinori Plattania e specialmente la Signorina Caterina che era una santa collui... (*si corregge, dopo avere aguzzato gli occhi*) collei...(incerto ripete) collui, collei... che forse senza volerlo si ebbe comportato male. E questa lettera perché non posso mandarlo a dire col portiere che il barone è dispiaciuto perché lo arrestarono che non si sapeva che era un brigante. Bacio le mani a tutti devottissima Piedimolli ». Ma chi è? (*sbatte il foglio; d'un tratto s'accorge che sul margine qualcuno ha scritto in buona grafia; legge*) «Aggiungo di mio pugno che ieri è morta Jana ...» (*con voce spenta*) Oh Jana! E' morta ! (*legge*) «Per collasso dopo l'operazione». (*Si fa il segno della croce, mormora*) Che Iddio la perdoni! (*legge*) «Il portinaio del barone Denari è stato fermato come favoreggiatore del brigante Letojanni». È morta Jana! (*rilegge*) « e specialmente la signorina Caterina che era una santa...» (*chiama energica-*

mente) Signorina Caterina! Signorina! (*apre la comune e grida*) Caterina! (*va alla porta di destra e, vinta una certa resistenza della maniglia, la spalanca. Rimane come paralizzato, guardando oltre la porta, con la mano attaccata alla maniglia, il braccio disteso. Poco dopo, entra Francesca sconvolta e correndo*).

SCENA QUATTORDICESIMA

(*Francesca che stringe un asciugamano sul petto, imbocca subito la comune e fugge via. Leopoldo se la vede davanti senza riuscire a spicciare le labbra che paiono tappate dalla stessa parola violentissima che vorrebbe dire*).

SCENA QUINDICESIMA

(*Finalmente Leopoldo stacca la mano dalla maniglia: il braccio gli cade giù. Col passo di chi ha subito la rottura di un'arteria, e non si sa se conservi l'uso della parola, Leopoldo si trascina verso una poltrona e vi si lascia cascare. Passa del tempo, durante il quale giunge distintamente, dall'appartamento di sopra, il canto accompagnato dal pianoforte. Poi, come un'ombra, addossata alla porta rimasta spalancata, è apparsa Caterina. Nel viso, che ella appoggia per la nuca contro la porta, come se il collo fosse spezzato, non c'è una goccia di sangue*).

SCENA SEDICESIMA

CATERINA Adesso lei... (*s'interrompe, stanchissima. Leopoldo è completamente immobile*) Adesso lei penserà che sono un'ipocrita.

LEOPOLDO (*tossisce debolmente e profondamente*).

CATERINA Io... (*non può continuare; Leopoldo è sempre immobile, curvo, con gli occhi fissi sul pavimento*) non ho mentito con lei, tranne in un solo punto. L'idea che si è fatta di me corrisponde a me stessa, mi creda – tranne in un punto. (*con slancio*). È vero che mi piace la gente semplice come lei, che mi piace la vita casalinga e

ritirata, che mi piace l'onestà. Non le ho mentito, le giuro – fuorché in un punto... *(con voce più lenta)* C'è questo nella mia vita, questo. Io ho letto dei libri che mi giustificavano. Erano libri di grandi scrittori. Ma non sono riusciti a ottenere da me che io mi perdonassi. Non mi sono perdonata – mai. Ho la religione di ciò che è naturale e comune a tutti. E forse per questo il mio diavolo ha avuto tanto potere su di me. Ma stavo per scacciarlo. Ero quasi libera. Stava per finire tutto... *(disperata)* Perché ha aperto quella porta?

LEOPOLDO *(si dà un morso alla mano destra)* Mi fosse cascata!

CATERINA *(si avvicina gli si inginocchia davanti)* La ringrazio. *(pausa)* Francesca se ne andrà stasera col suo fidanzato. Scapperà. Questa notte stessa si sposeranno... Se vuole, posso andarmene subito, prima che rientrino sua nuora e suo figlio. Ma adesso mi lasci essere vile: la prego, la supplico di farmi rimanere – qui, accanto a lei, in questa casa ove stavo imparando a essere più forte di me stessa! *(pausa)* Ebbene? *(pausa)* Ebbene?

LEOPOLDO Rimanga. *(inghiotte)* Del resto, me l'ha insegnato lei a compatire le persone.

CATERINA *(si curva a baciare le ginocchia del vecchio e così rimane)*

LEOPOLDO Ma mi spieghi una cosa... una cosa che adesso mi fa tremare!

CATERINA *(alza il viso)* Cosa?

LEOPOLDOE Jana?

CATERINA Credevo che lei mi avesse perdonato.

LEOPOLDO Sì, ma dunque...quella povera ragazza...?

CATERINA Credevo che m'avesse perdonato...

LEOPOLDO Sì, sì. L'ho perdonata...ma mi dica: non era vero?

CATERINA *(torcendosi dal dolore)* Credevo che m'avesse perdonata.

LEOPOLDO Ma perché proprio quella calunnia?

CATERINA Perché il ladro non vede che i furti...

E dopo, perché cominciai a provare gusto, un gusto velenoso ma che mi ristorava, nel sentir condannare quella cosa, nel sentirla maledire da lei. Quegli scrittori...molte persone anche... cercavano di farla passare come priva di importanza. Mi volevano togliere il rimorso, il mio rimorso, il solo bene che avevo nella vita! Mi esasperavano... – Invece lei no. Tutte le sue parole le prendevo per me – Jana non c'entrava – erano coltelli, e la notte me le rificcavo a una a una nel cuore.

LEOPOLDO Già, Ma l'infamia se la prendeva Jana.

CATERINA Quando parlai la prima volta con la signora, quei libri stavano per averla vinta su di me. Consideravo la cosa come una disgrazia. Pensavo di presentare Jana come una sventurata. Poi vennero le sue parole – che mi sono tanto servite.

LEOPOLDO Ma non a Jana

CATERINA Pensavo, per lei, di dire un giorno la verità. *(si alza)* Vedo che non mi ha perdonata.

Me ne vado.

(si avvia)

LEOPOLDO *(gridando)* No! No!.. *(si alza, le prende una mano)* Sono un vecchio allucinato. Mentre parlavo con lei, ho sentito per la prima volta che mia figlia mi perdonava di ciò che le feci venticinque anni fa... Quelli sono delitti, Caterina: il mio!... Lei è una sventurata; e se è vero che crede di essersi guarita...

CATERINA Sì, lo credo.

LEOPOLDO Rimanga, rimanga! Per favore, rimanga!

CATERINA *(lo abbraccia, col viso pieno di speranza)* Sono felice! *(suonano alla porta)* Vado ad aprire. In casa non c'è più nessuno. *(si avvia)*

LEOPOLDO Caterina!

CATERINA *(ritorna)*

LEOPOLDO *(porgendole la lettera)* Deve leggere questa lettera.

CATERINA *(legge; il suo volto cambia completamente; con voce dura)* E allora le cose cambiano. *(con altro tono)* Vado ad aprire *(esce)*.

Anna Proclemer,
per la quale
Brancati,
suo marito,
aveva ideato il
ruolo, interpretò
il personaggio
di Caterina,
la governante





Brancati e Anna Proclemer

LETTERA D'AMORE IN RITARDO A BRANCATI, MIO MARITO

Per gentile concessione di Anna Proclemer, pubblichiamo questa sua lettera, molto attuale

Più di quarant'anni che non ci sei più. E la tua assenza si è fatta via via più accorante, più "tumultuosa", come direbbe il nostro amico Cardarelli. I primi anni, sai, ero presa dalla scoperta di me stessa e del mondo, vitalisticamente impegnata nel mio lavoro, nella scoperta del successo, nell'affermazione di me. La mancanza di te nella mia vita, in quei primi anni dalla tua scomparsa, non mi è pesata molto, te lo confesso. Ero troppo assordata da voci di lusinga e di vanità, troppo abbacinata da multicolori apparenze. Anzi, ti confesserò di più: il fatto che tu non ci fossi mi dava una sensazione di libertà, di irresponsabilità quasi esaltante. Eri una tenera memoria, questo sì, ma non mi sembrava di avere bisogno di te.

E poi... il mondo è scoppiato. Alla fine degli anni Sessanta mode, costumi, rapporti si sono rivoluzionati, con un'accelerazione a volte salutare, ma più spesso insensata e nevrotica. I moti studenteschi, l'LSD per allargare le porte della percezione (Timothy Leary e Aldous Huxley); i giovani che si denudavano nei festival pop dell'isola di Wight o al parco Lambro; Mary Quant, minigonne e topless; le femministe sfilavano congiungendo indici e pollici in un gesto limitativo e volgare quanto la falloccrazia che giustamente combattevano. Scoppiò la coppia. Per essere "in" bisognava essere almeno in tre. Quattro era meglio. Una "comune" era il massimo. Il mondo si era mosso davvero, come dice Amleto, *out of joint*, fuori dai cardini.

Io cominciai a sentirmi smarrita. Mi guardavo intorno alla ricerca di un punto fermo, di una guida, di una presenza illuminante. Non chiedevo certezze, sai, non pretendevo soluzioni definitive. Chiedevo solo che qualcuno mi aiutasse a districarmi da questo confuso ammasso di nozioni e pulsioni e violenze che mi assediavano da ogni lato. Non trovai nessuno.

Mi vidi intorno esseri più confusi di me; o eccitati neofiti, casalinghi dissacratori del "salotto buono". Mi resi conto che avevo bisogno di te.

Tu solo, con la tua intransigenza, con il tuo amore per la Ragione, con il tuo disgusto per il servilismo fanatico, tu solo avresti potuto aiutarmi a distinguere l'effimero dal permanente, la moda dalla necessità profonda, la vampata pittorescamente rivoluzionaria da un'autentica trasformazione della coscienza e della società'.

Da allora non ho cessato di rimpiangerti. Mi sei mancato ogni giorno. Ogni ora. Ogni mattina, quando aprivo il giornale... Adesso quando apro il giornale o la tv, pubblicità pornografiche, violenze, stupri, guerre, bestialità, soprusi, corruzione, menzogna, arroganza, una classe politica da incubo, i fascisti al governo... Mio Dio! Come lo vivresti, tu, questo nostro tempo insano, così volgare, rozzo, incolto, privo di eleganza? Come riusciresti a decantare questa materia vile e trasformarla in poesia? Ti giuro che darei tutta la poca vita che mi resta per leggere una sola tua pagina sulla nostra realtà di oggi. Vorrei leggere la tua indignazione, il tuo disgusto, e, chissà, forse anche una tua parola di speranza, un tuo illuminante sberleffo, per riuscire a sorridere un poco anch'io, con te, di questo mondo assurdo.

Certo, se penso al tuo valore di uomo mi vengano in mente le parole che sembrano di un'altra era: riserbo, pudore, tolleranza, rispetto del proprio simile, prudenza, modestia, fedeltà, rigore, intransigenza. Sono parole che un tempo ho persino rinnegato, pensa, come vocabolario di una 'borghesia' che nel mio illusorio 'progressismo' mi sembrava di avere superato. Ma in coscienza, cosa sono riuscita a mettere al loro posto? "Aria fritta" come direbbe Céline.

Mi manchi, Nuzzo. Mi manchi terribilmente. Anche se nostra figlia Antonia, che ha ereditato da te smalto intellettuale e passione morale (e da me solo confuse nevrosi) mi aiuta, qualche volta, a guardare il mondo con un po' di ironico distacco.

Scrivi bene, tua figlia, lo sai? Soprattutto per il teatro. Ha ereditato da te anche questo: il senso della battuta... bruciante, implacabile – come una freccia che scocca.

A presto, mio carissimo Nuzzo.

Pensa come sarebbe bello se, accantonando per una volta le mie incredulità su un 'al di là' antropomorfo e individuale, io riuscissi a immaginare noi due come nella tua citazione shakesperiana in testa al primo capitolo del *Bell'Antonio*:

"and way to Saint Peter for the heavens; he shows me where the bachelors sit, and there live we as merry as the day is long"

...E via per i cieli a trovare San Pietro; egli ci mostrerà dove dimorano gli uomini liberi, e là noi vivremo, allegri, per l'eternità.

Tua Anna

L'IMPRONTA DI UN PADRE

Riflessioni di Antonia nel ricordo del padre

Maricla Boggio

“Io credo che quello che soprattutto oggi ci manca - so che quello che soprattutto oggi mi manca - è il Brancati moralista. Quello che oggi mi parlerebbe - mentre io trascriverei fedelmente - dei piaceri del Rigore Intellettuale, in quest'epoca governata dalla convenienza - dei piaceri della Buona Educazione, in quest'epoca governata dalla volgarità - dei piaceri dell'Onestà, in quest'epoca in cui la parola “onestà” sembra suscitare ilarità, compatimento o disgusto”.

(...)

“Non l'ho incontrato come figlia, ma come lettrice, attraverso la sua opera. Esiste una laica Provvidenza che alla nostra richiesta del miracolo di una maggiore comprensione, ci fa incontrare lo scrittore giusto. Perché è questo, uno scrittore: un uomo che alimenta con la sua operosità il vigore della cultura. E ogni scrittore - ogni grande scrittore - ci mette a disposizione gli strumenti che ci sono necessari per evolverci”.

(...)

“E un altro strumento fondamentale mio padre ci incita a usare - anzi, più che uno strumento, si tratta di una vera e propria arma: l'Ironia. Saper cogliere quelle buffe situazioni spirituali per le quali chi non usa il riso diventerà egli oggetto di riso. Saper vedere che il re è nudo, e saper distinguere, tra la folla di chi, invece, ne esalta gli abiti, quello che lo fa in mala fede e per convenienza del semplice sciocco, dal distratto, dal pigro che pensa che pensarla come la pensano gli altri sia sempre giusto, da colui che si sentirebbe troppo insopportabilmente solo se osasse pronunciare ad alta voce la verità e se la ricaccia in gola come un mezzo sbadiglio. L'Ironia: il saper dare a cose e persone il loro giusto peso. L'ironia: un'arma che per essere efficace ha bisogno del pensiero e della libertà.

Libertà - è una parola parlando di mio padre che non si può fare a meno di pronunciare, soprattutto quando si parli di cultura. Lui scriveva infatti: LA CULTURA E' LIBERTA', E CHIUNQUE ABBA PER COMPITO DI FAR VIVERE LA CULTURA NON PUO', PER ALCUNA RAGIONE, RINUNZIARE ALLA LIBERTA'.

Ritrovando mio padre nella sua opera, mi sono sforzata di imparare a pensare - e perciò a vivere - bene.

Poiché - e qui concludo - e mi piace farlo con le parole di mio padre - aveva ragione lui: “SENZA STUDIO, SENZA LUNGA PAZIENZA, SENZA UN LENTO MATURARSI NON SI PUO' FABBRICAR NULLA CHE SIA GRANDE E NON GRANDIOSO, BELLO E NON MERAVIGLIOSO, SINGOLARE E NON ENORME, NUOVO E NON BARBARICO. NEANCHE LA PROPRIA VITA”. Dal lungo scritto di Antonia, pubblicato nel bellissimo libro “Dalla Sicilia all'Europa, l'Italia di Vitaliano Brancati”, De Luca Editori d'Arte, 2005, di cui qui riportiamo qualche stralcio particolarmente significativo, spicca il desiderio di poter agire con quella libertà che il padre ha sempre avuto come obbiettivo, e che spesso gli è costata sofferenze, perdite di



Brancati con la figlia Antonia

occasioni, inimicizie. Libertà, ironia, autonomia di pensiero e quindi verità, queste le regole di una vita che Antonia ha trovato in Vitaliano Brancati, suo padre, e che ha fatto sue.

Incontrandola, sentiamo in lei una passione sincera per quanto riguarda il dialogo con l'Altro. Antonia ha conosciuto suo padre attraverso le sue opere, e ascoltando i racconti di sua madre, Anna Proclemer, che ha fatto vivere in teatro personaggi dallo scrittore vagheggiati come emblematici di un costume e di un'epoca, ma rapportabili - per analogia - ad altri momenti storici. Certamente il periodo in cui viviamo non penalizza più una donna perché lesbica, come la “Governante” di cui la Proclemer fu in più edizioni un'interprete creativa, ma il tema dell'ipocrisia rimane, la colpa della viltà - che la stessa protagonista avverte come incancellabile, rimane; e su questo tema Luigi Squarzina (di cui in questo numero della rivista appare il giudizio), che della commedia fu in anni successivi all'interpretazione della Proclemer un autorevole regista, fa emergere una riflessione che dell'opera di Brancati offre un ulteriore risvolto e un accrescimento di valore.

Il dialogo con l'Altro, Antonia Brancati se lo è trovato poco per volta, negli anni, indagando il teatro da spettatrice, da lettrice, poi attrice, poi sempre più attratta dalla scrittura, richiamo paterno e volontà di intervento.

Così, mentre adesso, dopo corsi e approfondimenti sul campo, in Inghilterra e in America, gestisce un'agenzia di testi teatrali stranieri per farli realizzare da compagnie italiane, di suo più personale ha la scrittura vera e propria. Le chiedo, riguardo all'agenzia, se non può fare altrettanto con testi di autori italiani da tradurre e inviare all'estero: vorrebbe riuscirci, ma è molto difficile - mi dice -, perché

all'estero gli autori di ciascun paese sono i più rappresentati. Certo – penso –, se non rappresentiamo noi con risalto i nostri testi, e privilegiamo invece quelli di altri paesi, perché mai dovrebbero all'estero occuparsi dei nostri drammi rimasti irrepresentati?

Ma il discorso è su Antonia Brancati, sulla sua scelta di percorrere la strada della scrittura drammaturgica. E con molta semplicità, ricorda che al Teatro di Roma era stato deciso di far tenere dei corsi di scrittura drammaturgica a un paio di autori – erano gli anni Novanta -, aperti a giovani potenziali autori. Ride Antonia, riandando a quei giorni in cui tutti i partecipanti erano arrivati con il loro capolavoro bell'e fatto. Lei aveva scelto di seguire gli incontri tenuti da Mario Prosperi, che già da alcuni anni teneva il teatro Politecnico, gestendone la programmazione; spesso metteva lui stesso in scena testi suoi, ma si apriva anche ad altri autori, e gli piaceva fare un po' il talent scout. Antonia gli si affidò, seguendone le indicazioni e facendosi nascere piano piano un'idea di testi, dapprima vaga, poi via via che scriveva e ne discuteva con il suo maestro, sempre più delineando una storia. "I personaggi erano tanti – commenta -. Avevo apposta pensato ad un numero ragguardevole di protagonisti, per mettermi alla prova, il teatro deve mettere in atto delle storie con intrecci, creare sorprese...".

Così quel testo nato a poco a poco – "Preoccupazione per Lalla" – piacque così tanto a Prosperi che finì per sceglierlo per il suo teatro, affidando la regia a Marco Maltauro, e recitandovi lui stesso. Fu il debutto di Antonia Brancati autrice, che continuò poi a scrivere altri testi che andarono anch'essi in scena, alternando quella passione certo ereditata dal padre al lavoro di agenzia teatrale, consapevole che di sola scrittura teatrale non si può vivere.

IL DEBUTTO DI ANTONIA BRANCATI AL "POLITECNICO"

*Figlia di Vitaliano, Antonia Brancati scrive
anche lei per il teatro.*

Mario Prosperi ne rievoca il debutto

Mario Prosperi

Preoccupazione per Lalla fu il primo ad andare in scena di tre testi che Antonia Brancati scrisse nel corso dei seminari del "Drama Studio", negli anni (1992-1998) in cui questa iniziativa ebbe vita grazie a un contributo poi revocato, come furono revocati molti altri servizi (ad esempio l'I.D.I.) che riguardavano gli autori italiani contemporanei. Nel '92, anzi, il Teatro di Roma aveva organizzato all'Argentina il seminario tenuto dal sottoscritto affiancandolo ad altro seminario tenuto da Giuseppe Manfridi. E fu al Teatro Argentina, nel corso del "saggio" che conclusi i seminari, che alcuni brani di *Preoccupazione per Lalla* vennero presentati, recitandovi nel ruolo di Lalla la stessa Antonia. Ma la messa in scena vera e propria vide la luce al teatro "Il

Politecnico" nel giugno del 1993, inaugurando una rassegna di autori esordienti che si chiamò appunto "Drama Studio". La regia fu di Marco Maltauro, con la collaborazione di Teresa Pascarelli, la scena e le luci di Valerio Di Filippo, le musiche originali di Diego Dall'Osto.

Riguardando - nella mesta situazione attuale - la rassegna stampa relativa a questo piccolo ma importante evento si resta senza fiato: non si crede che lo spettacolo sia stato su per una sola settimana a fine stagione. *Il Corriere della Sera, Il Messaggero, La Repubblica, Il Tempo, L'Indipendente*, la rivista *L'Italia*, eccetera, tutti con titolo su più colonne, le firme dei titolari, e foto... tante foto!

Un debutto che "fece colpo", tanto più notevole quanto più Antonia era stata riservata e timida.

Il testo proponeva due atti: nel primo si preparava una festa in casa di Lalla e del marito, per presentare agli amici il loro nuovo appartamento; nel secondo aveva luogo la festa stessa. In primo piano, attraverso tutto il proscenio, c'era la lunga tavola del banchetto. Lalla "allestisce" questa tavola mentre per telefono comunica con gli invitati.

Su una fila di imponenti poltrone Frau siedono sette personaggi che nel primo atto comunicano tra loro (e con Lalla) per telefono, essendo ognuna delle poltrone, separatamente illuminata, una postazione a sé, una diversa "casa"; nel secondo atto - senza muoversi dalle medesime poltrone - essi sono compresenti alla festa. Malgrado la giovialità di circostanza, però, c'è un malessere nell'aria. Lalla "preoccupa" gli amici per il suo stato psichico sull'orlo di una depressione; con il marito i rapporti sono - sia pure occultamente - in via di dissolvimento, e la festa stessa diventa il luogo e l'occasione in cui emerge l'infedeltà e l'abbandono del marito.

Ad uno ad uno, dopo il marito, anche i convitati vengono congedati, e la conclusione mette a nudo la spettrale solitudine dei personaggi, la fragilità delle trame che li uniscono, il vuoto delle loro battute ciniche, che si presumono "spiritose".

Nei commenti dei critici, il legame costituito dal cognome Brancati veniva evocato esplicitamente. Dice Mauro Misul su *L'Indipendente*: "Il quadro che di questa società ci fa Antonia Brancati ci rimanda perentoriamente al padre Vitaliano, il grande interprete delle virtù presunte e ostentate di una società all'inquieto ricerca della propria reale identità"; e Marcantonio Lucidi sul *Messaggero*: "Antonia Brancati è la figlia di Vitaliano e questo induce lo spettatore alla debolezza sentimentale di andare a vedere il suo testo, *Preoccupazione per Lalla*, con la memoria attraversata dalle pagine del *Bell'Antonio* o di *Paolo il caldo*. La Brancati non è però una riedizione minore di Vitaliano, non esprime né azione emulativa né tantomeno reazione di rifiuto. Si rivela invece portatrice di forza originale, di riflessione personale".

L'accoglienza che ebbe lo spettacolo - rara, ripeto, non solo per un piccolo teatro, ma per un autore italiano in assoluto - fu dovuta al perfetto concidere (nel 1992-93) del sentimento espresso nel testo con la situazione tutta nuova dell'Italia post-democristiana ("tangentopoli") ma anche post-comunista: quella che avrebbe visto la progressiva affermazione di Berlusconi in uno scenario di ristagno economico e di regressione civile.

È esaurito quel ciclo? Non direi... Rivedere *Preoccupazione per Lalla* ci dimostrerebbe una sua persistente e perfino confermata vitalità.

PREOCCUPAZIONE PER LALLA

di Antonia Brancati



Paila Pavese, protagonista del testo

ATTO 1

LA SCENA: Elementi staccati suggeriscono i vari ambienti. Che non si tratti di un unico ambiente è chiaramente indicato dalle luci, e dal fatto che questi elementi non sono orientati l'uno verso l'altro, ma ciascuno verso la platea. In realtà, basterà poi togliere le lenzuola al letto e il gran foulard al divanetto, ed orientare diversamente gli elementi per creare l'interno della casa di LUCA e LALLA.

Come indicazione di disposizione delle zone, partendo dal proscenio di sinistra (dal lato del pubblico) e procedendo in senso orario: un letto singolo; un divanetto coperto da un gran foulard, e con davanti un piccolo pouff; al centro in fondo: uno scorcio di un bancone di bar, con un piccolo tavolinetto da gioco; un tavolino che può essere pranzo o scrivania; un angolo cucina all'americana, con una specie di bancone che separa la zona fornelli ed elettrodomestici dal resto della stanza.

All'apertura del sipario, sotto le lenzuola del letto a sinistra si nota un gran movimento che fa pensare a una passione che si sveli in una serie di posizioni improbabili. Si sentono anche dei mugolii e dei sospiri, che denotano sì piacere, ma anche una certa fatica di tipo ginnico.

Mentre le luci si alzano, MARZIA, con una caviglia pesantemente fasciata, si aggira per sistemarsi sul divanetto: occhiali, giornali, sigarette, portacenere.

CLAUDIO, in tenuta da tennis, è al bar, in attesa che qualcuno gli serva da bere.

LALLA entra carica di borse di plastica della spesa, e va a posarle sul banco dell'angolo cucina.

CLAUDIO ha deciso di servirsi da bere da solo; LALLA appoggia le borse sul banco; MARZIA siede finalmente sul divano; il movimento di LUCA e MARA sotto le lenzuola finisce di colpo:

TUTTI EMETTONO UN GROSSO SOSPIRO

MARZIA – (con un movimento di stanchezza subito si rialza. Parlando sa sola) Il pulsante – ecco che avevo dimenticato.

(LALLA si riempie un bicchiere d'acqua e ci versa dentro delle gocce)

MARZIA – E a questo punto, anche i pop-corns. (Esce di quinta)

LUCA – (Tira giù il lenzuolo a scoprirsi. MARA è rannicchiata contro di lui) Heila'. Ciao! (MARA si stringe un altro po' a lui)

ZONA CUCINA LALLA E ANNA:

ANNA – (Entra di slancio nella zona cucina) Ciao! Hai lasciato la porta di casa aperta!

LALLA – Sì? Ero così carica... Mi sono dimenticata...

ANNA – Non è il caso, di questi tempi. Hai visto cos'è successo a Marzia, l'altro giorno.

A questo punto, negli altri ambienti continuano le azioni di sottofondo: LUCA e MARA fumano una sigaretta, MARZIA si sistema finalmente sul divano con tutti i suoi ammenicoli attorno; CLAUDIO va a cambiarsi, poi torna al bar a leggere un quotidiano. In cucina prosegue l'azione principale.

LALLA – Mi ha tenuto un'ora al telefono. Sembrava che invece della borsetta le avessero scippato il figlio.

ANNA – Era sotto choc, poverina. Ci credo...

LALLA – No no: è carattere. A lei non basta dire: mi hanno scippato la borsetta e mi sono storta una caviglia, no, lei ti racconta tutti i dettagli – lei che non si era accorta di nulla, e come le era sembrato che fosse il volto del giovinastro sotto la sciarpa, e i vestiti, e lo strattone, e il dolore come si irradiava, e quello che lei ha pensato, e cosa doveva aver pensato il signore dall'altro lato della strada: tutto!

ANNA – È un po' noiosa, in effetti.

LALLA – Sì. (*Beve le sue gocce*) Non lo dire! ANNA Cosa?

LALLA – Che è tanto buona.

ANNA – Ma lo è.

LALLA – Lo so. Ognuno ha i suoi guai. Come mai sei qui?

ANNA – Sono passata per vedere...

LALLA – La casa nuova?

ANNA – Se avevi bisogno di una mano. Anche la casa nuova, sì, certo. Carina. Messa su bene.

LALLA – (*Fa un gesto vago con la mano.*) Guarda, guarda. (*Tira fuori da una busta della spesa un sacchetto, lo guarda con aria stupita, lo apre a guardare che c'è dentro, poi, come ricordando, lo appoggia da un lato.*)

ANNA – Va bè, il giro turistico della casa nuova me lo farai fare stasera, assieme agli altri. (*La vede un attimo assente*) Come va?

LALLA – Eh?

ANNA – Tutto bene?

LALLA – (*Con fastidio*) Ma sì, certo.

ANNA – Luca?

LALLA – Luca cosa?

ANNA – (*Fingendosi di occuparsi della spesa. Paziente, e tentando di non mostrare curiosità*) Come va con Luca?

LALLA – Bene. È così carino con me. Come non lo è mai stato. Non so... si preoccupa tanto... Chissà perché, si preoccupa tanto...

ANNA – (*Asciutta*) Eh già. Meno male che va tutto bene...

LALLA – Sì. Tutto. Anche se...

(*Pausa*)

ANNA – Anche se, cosa?

LALLA – Eh?

ANNA – Hai detto che va tutto bene. Poi hai detto: anche se...

LALLA – Io?

ANNA – Sì.

LALLA – Ho detto anche se...?

ANNA – Sì. Che volevi dire?

LALLA – Mah! Non lo so. Non lo so più. “Anche se...” – non mi viene in mente niente. Chissà!

ANNA – (*Cambia ritmo*) Allora, che posso fare?

LALLA – (*Sempre svagata*) Eh?

ANNA – (*Spiega*) Volevo darti una mano.

LALLA – Grazie, ma... Non c'è molto da fare. Siamo quattro gatti. I soliti. Noi. (*Riprende vivacità*) Io e Luca, tu e Claudio, Marzia e Paolo. Ah, e poi c'è Franca, che ha dato una mano a Luca per l'arredamento...

ANNA – E Giovanni?



Figlia d'arte dall'ottimo pedigree: la madre è Anna Proclemer, e il padre Vitaliano Brancati. Ha lavorato per anni in teatro, sul palcoscenico, dietro le scene, nel campo della produzione e organizzazione teatrale, per Lucio Ardenzi, il maggior impresario privato. Nel 1991, Laura Del Bono la convince che è nata per fare l'agente teatrale, e le cede il 50% della sua agenzia letteraria per il teatro. Nel 1993, dopo aver partecipato a un seminario sulla drammaturgia promosso dal Teatro Stabile di Roma, docente Mario Prosperi, scrive la sua prima commedia: *Preoccupazione per Lalla*, che verrà rappresentata al teatro Politecnico di Roma in quello stesso anno, e di nuovo nel 1995, sia al Politecnico che al Teatro della Cometa di Roma.

Del 1995 è anche la commedia *Preferirei di No*, che viene rappresentata in Italia da Anna Proclemer e Fiorenza Marcheggiani per la regia di Piero Maccarinelli. Questo testo è stato anche rappresentato con grande successo in Spagna, Germania, Messico, ed è stato ripreso nella stagione appena trascorsa da una formazione di Bari. Nel 1998, Antonia Brancati crea una sua società per la compravendita di diritti teatrali, ed è oggi rappresentante per l'Italia di importanti autori stranieri. Ha continuato, però a tradurre e a scrivere per il teatro. Per la compagnia *Il Carro dell'Orsa* diretta da Maddalena Fallucchi ha scritto i monologhi: *Lilith* (nel 2000), *Narciso* (nel 2001), e l'atto unico sugli scritti di Hemingway: *Il Macho e la Maschiotta* (nel 2002). Sempre nel 2002, assieme a Francesco Bellomo, scrive *The Pretty Story of a Woman*, che verrà rappresentato per tre stagioni. Nel 2003 va in scena la sua commedia *Safari*, che verrà anche rappresentata a Parigi nell'ambito della rassegna *Les Italiens*. Nel 2005 tiene un corso di Storia del Teatro e Drammaturgia all'Antoniano di Bologna. Nel 2007 entra a far parte del gruppo di drammaturgia coordinato dal drammaturgo americano Donald Freed.

LALLA – È fuori. Al paesello della sua nuova fidanzata, a conoscerne i genitori.

ANNA – Ci sarà andato per non darvi l'imbarazzo di dover scegliere fra lui e Franca. Dopotutto, in questa occasione è più giusto che venga lei, visto che ci ha lavorato.

LALLA – Per lui è prevista un'altra serata, sabato prossimo. Da quando quei due si sono separati, bisognerebbe far tutto doppio: insieme non si possono più invitare, Luca non vuole escludere lui, io non vorrei escludere Franca: un inferno! Però in questo caso ti sbagli: Giovanni è fuori città, convocato ufficialmente proprio per conoscere i genitori di Sabrina. Sabrina! Perché lei smignottava del più e del meno qui a Roma, ma per il padre era sempre vergine e martire, e allora ci sono stati un mucchio di problemi perché lui è separato ed ha vent'anni più di lei e allora lei lo ha convinto a recarsi al paesello per convincere papà che è una persona affidabile e pieno di serie intenzioni nei confronti della piccina.

ANNA – Ma ha intenzioni davvero serie?

LALLA – Sta cominciando a parlare di aver ritrovato la sua vera

vocazione, e di voler andare a fare il maestro in campagna, prendere un casolare ed allevare polli e bambini.

ANNA – Oddio. E Franca?

LALLA – Non l'ha presa bene. Era così convinta che lui fosse sincero quando le raccontava che la lasciava perché lei era troppo di famiglia ricca per riuscire a non essere una marcia borghese e lui proprio non sopportava il giogo dei legami convenzionali, e aveva bisogno della sua libertà per ritrovare se stesso...

ANNA – Il suo vero io... Li ha fatti anche a me questi discorsi, quando veniva a dibattere casa-casa sull'opportunità di separarsi da Franca, e che lei era l'unica donna che contava davvero nella sua vita, ma lui non riusciva più a riconoscersi nel tran-tran eccetera.

LALLA – E piangeva.

ANNA – Ah sì?

LALLA – Quando veniva a casa mia, piangeva. Gli offrivo una tazza di caffè, e lo annacquava tutto piangendoci dentro. Da te no?

ANNA – No. Da me no.

LALLA – Non ti sarai mostrata abbastanza comprensiva.

ANNA – Certo che no: gli dicevo che stava per fare una cazzata. E secondo me l'ha fatta. Franca era perfetta, per lui.

LALLA – Ecco, vedi. Io invece non gli dicevo niente. Lo stavo a sentire, e mi pareva di non avere proprio nulla da dirgli. L'avrà scambiata per comprensione. E piangeva, piangeva... Mi ha fatto un buco sul tavolo da cucina, con le sue lagrime. Alla casa vecchia.

(Si sente il SUONO OSSESSIVO di una sirena antifurto)

ANNA – Allora? Da dove cominciamo?

LALLA – Adesso? Dio che fastidio, questa sirena. Mi agita tanto, questo suono. Sarà che sono nervosa. Il fatto è che in questa casa si sentono in continuazione, le sirene. E se invece andassimo al bar a farci un caffè? Così magari quando torniamo ha smesso.

ANNA – E perché no? *(Escono)*

(LALLA torna subito indietro e stacca la cornetta del telefono).

LALLA – Zitto tu, brutta bestia.

ZONA LETTO

Proprio in quel mentre, LUCA fa una telefonata.

SQUILLA IL TELEFONO a casa MARZIA.

MARZIA solleva il ricevitore.

LUCA riabbassa il suo.

LUCA – E poi dice che odia il telefono, quella pazza. *(Si alza e va fuori, come per andare in bagno)*

ZONA MARZIA

MARZIA – *(Al telefono)*... Ah, hai saputo?... In ufficio?... No, no, non ci vado: il medico mi ha dato una settimana... La caviglia mi fa un male!... E poi lo choc, vuoi mettere... I bambini? Ma figurati: certo che no. Li ho mandati da mia sorella. Ma sono giù, sai, non è che lo faccio per approfittarne: sto male davvero.

ZONA LETTO

LUCA è in bagno. MARA si avvicina alla porta, e lo chiama:

MARA – Luca?

(Nessuna risposta)

ZONA MARZIA

MARZIA – *(Al telefono)*... Ma no, anche a te!... Non sapevo.

Quando?... La spalla?... Un trapianto osseo? Addirittura! Ma tu dimmi... *(Resta ad ascoltare l'amica al telefono, mangiando pop-corns uno dietro l'altro)*

ZONA LETTO

MARA – *(In scena – fuori dal bagno)* Luca! Luca, ma tu... Mi ami?

LUCA – *(Da fuori – parlando sul rumore dell'acqua)* Cosa?

MARA – Mi ami?

LUCA – Ma sì, ma certo! Che domande.

MARA – E perché allora non me lo dici mai?

LUCA – *(Sempre sul rumore dell'acqua)* Cosa?

MARA – Perché non mi dici mai che mi ami.

LUCA – Ma come no? Te lo dico. Te l'ho detto. Anche poco fa, scusa, non te l'ho detto? Che ti amavo.

MARA – È diverso.

LUCA – Cosa?

MARA – È diverso se me lo dici mentre scopi o no.

LUCA – Non capisco.

MARA – È diverso. *(Piccola pausa)* A tua moglie glie lo dici? Che la ami.

[MARZIA – *(Al telefono)* Ma non dirmi!... Non l'avrei MAI pensato...]

LUCA – Cosa? *(Fine rumore dell'acqua)*

MARA – Dico: a tua moglie? Le dici mai: "ti amo", a tua moglie?

LUCA – *(Torna in stanza in accappatoio)* A Lalla?

(MARZIA gli lancia un'occhiata come dire: quante altre mogli hai?)

(LUCA comincia a vestirsi) – Che c'entra?

MARA – Non è una domanda difficile. Basta rispondere. Sì o no.

MARZIA – *(Al telefono)* Noooo?]

LUCA – Ma sì, glie l'avrò detto, penso. Certo. Credo. Sì.

[MARZIA – *(Al telefono)* Tre mesi faaa?]

MARA – E quando è stata l'ultima volta che glie l'hai detto?

LUCA – Non lo so.

[MARZIA – *(Al telefono)* E che vuoi farci, tesoro... Quando dice jella... Sì, certo, potresti dire che a me è andata meglio: niente ospedale, no... ma sempre jella è... Duecentomila, sai, avevo in borsa, la rata della pelliccia di colli di volpe... Tu duemilioni? Ah!...]

MARA – Pensaci.

LUCA – Pensare a cosa?

MARA – A quando è stata l'ultima volta che glie l'hai detto.

LUCA – *(Pensa di aver trovato la soluzione)* Prima di incontrare te.

[MARZIA – *(Al telefono)* Ieri, sì, proprio.]

MARA – Noi ci siamo incontrati per la prima volta dieci anni fa. Al festival di Venezia.

LUCA – Volevo dire prima di ri-incontrare te.

MARA – Ma tu mi ami?

LUCA – Oddio! *(Prende un copione da sotto il letto e lo apre, inforcando gli occhiali)*

[MARZIA – *(Al telefono)* Ciao, sì ciao. Ci sentiamo. *(Riattacca il ricevitore)*]

MARA – Allora?

LUCA – Ma sì ma sì ma sì. Guarda, se prendi il tuo copione. Qui a pagina 14 c'è la scena col padre di lei che proprio non dice niente.

MARA – Mi devo vestire.

LUCA – Sì, ecco, brava, rivestiti, che lo dobbiamo consegnare domani e va rimesso a posto.

MARA – Vado in bagno.

(Ma LUCA è già immerso nel suo copione)

ZONA MARZIA:

(Con uno sbadiglio, MARZIA prende il pulsante – ovvero il telecomando – della televisione e accende l'apparecchio. A questo proposito, sarà una scelta del regista decidere se nei vari ambienti il televisore va solo immaginato, oppure ci deve essere sul serio, oppure per tutti gli ambienti si immagina un televisore situato al centro del proscenio)

VOCE SPEAKER TG – Il Presidente della Repubblica ha convocato oggi...

MARZIA – (Cambia subito canale) Vaffanculo!

VOCE ELETTRIZZATA PRESENTATRICE – ... Allora, signora Enza, coraggio... sa dirmi chi è il cantante misterioso?

MARZIA – Non è possibile! (Fa un rapido giro di canali, sentiamo i SUONI DI VARIE TRASMISSIONI – più che altro imbonimenti di vendita, o musiche di pubblicità, ma non c'è il tempo per recepire un'intera frase. Finito il giro dei canali, MARZIA – spegne il televisore) E vaffanculo! (Prende una rivista e si mette a leggere)

ZONA BAR – CIRCOLO

CLAUDIO è seduto al tavolino del bar e legge un quotidiano. FRANCA, in tenuta da tennis, irrompe come una furia e si dirige spedita contro di lui brandendo la racchetta con fare minaccioso.

FRANCA – Claudio. Proprio te volevo. Brutto stronzo, pezzo di merda, testa di cazzo... (Si ferma perché non sa come procedere in progressione con gli insulti)

CLAUDIO – Io?

FRANCA – Tu, proprio. Guarda mi fai venire una voglia di spaccarti la faccia...

CLAUDIO – A me?

FRANCA – Pure rincoglionito, adesso? Te lo sto dicendo: a te, a te.

CLAUDIO – No, io, sì, sarò anche rincoglionito non nego. Ma tu perché ce l'hai con me, che t'ho fatto?

FRANCA – E me lo chiedi, pure?

CLAUDIO – Senti, se tu la smettessi di roteare quella racchetta come una scimitarra, ti mettersi buona, tranquilla, seduta. Io ti offro... una camomilla, magari, e mi dici tutto.

FRANCA – (Siede. Sembra calma, ma poi continua a parlare con l'impeto di prima) Che cazzo t'è saltato in mente di rappresentare mio marito... il mio ex-marito... in una causa contro di me... tu che sei stato il mio testimone di nozze, adesso mi fai pure causa? A me, guarda, queste cose proprio mi mandano in bestia, sai, mica no. (Pausa) E allora?

CLAUDIO – Tu hai ragione. Io non volevo. Ma Giovanni me l'ha chiesto...

FRANCA – E tu non sai dire di no? E se ti chiedeva il culo, che facevi? Glie lo davi?

CLAUDIO – Mi ha fatto pena...

FRANCA – Pure!

CLAUDIO – Beh, tu capisci, lo sai: ha qualche problema finanziario, e allora...

FRANCA – E allora pensa di risolverlo non passandomi più quelle trecento mila lire al mese che non mi bastano neanche per andare dal parrucchiere...

CLAUDIO – Caro, il tuo parrucchiere! Da chi vai?

FRANCA – Non cambiare discorso.

CLAUDIO – Senti, Franca, renditi conto... tu non hai bisogno di

quei soldi... la tua famiglia è ricca... il tuo lavoro ha ingranato subito... a lui, capirai, col suo stipendio statale, quelle trecentomila pesano... a te, come hai appena detto, non risolvono niente...

FRANCA – Questo assolutamente non significa!

CLAUDIO – Legalmente, significa.

FRANCA – La legge prevede le riparazioni di guerra. Quelle trecentomila mi sono dovute come riparazione di guerra. Perché questo è stato il mio matrimonio. Non passione, amore, comprensione, solidarietà... tutte balle che Giovanni mi raccontava all'epoca. E io scema che ci credevo, e anzi, mi gloriavo della "perfezione" del nostro rapporto. Cretina idiota plagiata... va beh, lasciamo perdere. Perché lui intanto lo sapeva, che era un gioco al massacro, altro che! E mi ha lasciata con le ossa tutte rotte. Metaforicamente. Per non parlare delle palle. E adesso io dovrei preoccuparmi perché a lui, poverino, i miei lauti alimenti gli pesano, mentre gli potrebbero tanto servire per comprare regalucci alla sua Sabrina. Sabrina! E tu gli dai anche ragione, a quel pezzo di merda. E ti metti contro di me. Bell'amico! E io non mi dovrei neanche incazzare. "Ce l'hai con me-e?" Povera animula innocente: sì che ce l'ho con te! Uff!

CLAUDIO – Franchina senti... (FRANCA sbuffa)... Franchina?, sentimi bene... se andiamo in tribunale tu non hai delle grandi possibilità: lui ha solo il suo stipendio di maestro di scuola, mentre il tuo 740 è bello alto, quindi... non credere che non ti capisco... e condivido, anche, in parte, insomma... sono d'accordo che lui non è che si è comportato bene con te... però... Senti, e se io gli facessi capire che avrebbe molto meno spese legali arrivando a un accordo...?

FRANCA – Che accordo?

ZONA CUCINA:

[LALLA e ANNA rientrano. LALLA riattacca il ricevitore del telefono. ANNA mette in frigo parte della spesa, ed altre cose da sistemare in coppe e coppette le passa a LALLA. Contrastano i movimenti veloci e sicuri di ANNA con quelli vaghi, lenti, come appannati, di LALLA. Ma mentre aiuta l'amica, ANNA, di tanto in tanto e metodicamente assaggia i cibi che vengono sistemati in piatti e coppette.]

CLAUDIO – Una riduzione della somma.

FRANCA – Quale riduzione?

CLAUDIO – Metà?

FRANCA – (Calma) Vaffanculo. (Si rialza)

CLAUDIO – Allora?

FRANCA – Ma fa come vuoi. No, sai cos'è la cosa che non mi dà pace? Che non riesco a fargli male. Io sono uscita a pezzi, ma sul serio, dal matrimonio con quel... E lui niente: bello, giovane, felice... tra le braccia della sua... Sabrina. E io a pezzi. Dico, almeno gli faccio male portandogli via una parte di stipendio, che è l'unico modo che ho... no, non per pareggiare i conti, per quello dovrei poterlo ammazzare, ma almeno per dargli un po' di fastidio, glie lo potro' dare, un po' di fastidio, no?, almeno questo, mi sarà consentito?... e invece no: la legge!, dici tu... dà ragione a lui. Va a finire, guarda, che se non mi passa questa rabbia, un giorno o l'altro l'aspetto in macchina sotto casa – un colpo d'acceleratore, e lo faccio secco.

CLAUDIO – Non mi pare una buona idea. Parlo come tuo avvocato.

FRANCA – Mi sa che hai ragione: con la sfiga che mi ritrovo finisce che distruggo la macchina, vado in galera per tentato omicidio, e lui, lì, bello, tranquillo, neanche un graffio. Me lo vuoi dire: come faccio a fargli del male? Io, guarda, ho proprio un bisogno

psichico di vedermelo davanti che si rotola nei tormenti... E invece no: no! Lui per togliersi anche quella punturina di spillo, via, non di più, che gli procura il passarmi ben trecentomilalire al mese, capirai!, assolda chi? Non un avvocato qualunque, no, perché magari gli dovrebbe anche pagare la parcella, no no: si rivolge al mio migliore amico... che gli dà pure ragione... e chi si tormenta sono io. Almeno, ti prego!, fatti pagare!

CLAUDIO – Va beh: vedremo! Ma tu non te la prendere così... Sei ancora giovane, bella. Hai tutta la vita davanti a te!

FRANCA – Palle! Ho una rabbia, guarda, una rabbia... (*Guarda l'orologio*) La mia partita. Sono così carica che farei a pezzi la Seles. Ci vediamo dopo. Stronzo.

CLAUDIO – Ciao cara.

ZONA MARZIA

MARZIA – (*Ha finito di leggere una rivista. Ora ne soppesa prima una e poi un'altra*) “Il memoriale della Principessa Triste. - Quindici pagine con le foto più belle del suo album di famiglia.” Sai che allegria. E va beh. (*Si mette a leggere*)

SQUILLA IL TELEFONO NELLE ZONE DI: MARZIA - LUCA - LALLA

(*In modo appena sfalsato, ma quasi in contemporanea:*)

MARZIA – Pronto?... Pronto?... Pronto?...

MARA – (*Esce dal bagno in gupiere e calze fumè e risponde lei al telefono:*)... Sì, è qui. Te lo passo... (*Passa il ricevitore a LUCA*)

LALLA – Sono io... Cosa?... Senta, io non capisco un accidente di quello che dice...

LUCA – Aspetto, sì.

LALLA – O insomma! Vada al diavolo! (*Riattacca il telefono con un moto esagerato di esasperazione*)

MARZIA – Pronto?... Ma va... (*Sbatte il ricevitore sul telefono. È come turbata. Si accende una sigaretta e si rimette sulle gambe la concolina dei pop-corns. Alterna sigaretta e pop-corns con fare meccanico*)

ANNA – Chi era?

LUCA – ... Stiamo lavorando, sì...

LALLA – (*Irritata*) Non lo so. Una.

LUCA – C'è la scena col padre di lei che ancora non mi convince...

LALLA – Ha detto il mio nome, poi che ne so...

LUCA – Sto riesaminando il copione con Mara, sì...

LALLA – Parlava straniero... Mi ha chiesto non so cosa...

LUCA – Sto cercando una soluzione da proporre alla riunione di domani... Va bene, sì. A domani. (*Abbassa il ricevitore. A MARA, che nel corso della telefonata, approfittando della sua tenuta sexy ha vagamente provato approcci erotici:*) Meglio che ti vesti: qui tocca lavorare. (*MARA si veste: gonna e maglioni: quasi da collegiale*)

[ZONA BAR

(*CLAUDIO – dà un'occhiata all'orologio.*

Piega il giornale ed esce)]

ZONA CUCINA

(*Squilla di nuovo il Telefono*)

ANNA – Lascia. Rispondo io. Pronto?... Yes, shè's here... She doesn't speak any English: please tell me and I'll tell her... (*Ascolta*) Just a moment: I'll ask. (*A LALLA*) Una telefonata collect da

Chicago, dalla signora Manelli. Sarà Minnelli: tua madre. (*Al telefono*) Please, hold on.

LALLA – Che hai detto? Collect?, e che cos'è?

ANNA – A carico del destinatario. (*LALLA ha uno dei suoi attimi di assenza*) Che fai?, la accetti?

LALLA – Sì. Va bene.

ANNA – It's OK: Yes, we accept the phone-call. Please connect us. Signora Minnelli?... Un attimo, le passo sua figlia.

LALLA – Mamma?... Che c'è che non va?... Tutti bene?... E come mai questa telefonata... Io?... Sì, certo. Sto bene... STO BENE! Sì-i. Ti dico di sì... Preoccupata?, e perché preoccupata?... No scusa, fammi capire: tu prendi, parti, non mi dici niente, vai a Chicago a trovare mio fratello... Non dico che hai fatto male: se ti andava di andare hai fatto benissimo... Dico che io l'ho saputo però per caso, giusto perché t'ho telefonato per chiederti: che fai domani... Me l'avresti detto, sì?... come no: magari un messaggio in segreteria dall'aeroporto... Insomma, roba che quando sei a Roma non mi vieni a trovare neanche a pagarti il taxi, e ora, da Chicago... Luca... Eh sì: se vieni a trovarmi a casa rischi di incontrare Luca: l'ho sposato... Non eri d'accordo, lo so... Lo dici sempre: trovi che non abbia un'aria troppo raccomandabile, sì, lo so... È una tua impressione... Senti, mi stai chiamando da Chicago a spese mie per parlarmi male di mio marito?... Ma sì che mi fa piacere sentirti, è che non capisco perché... Ti dico che non c'è niente da preoccuparsi, Oh! Sto benissimo... Sì, il dottore mi ha trovato un po' esaurita, ma glie l'ho chiesto io per avere qualche giorno di malattia in modo da dare gli ultimi tocchi alla casa nuova... Sì, sì, sì: mi ha dato anche delle gocce... tre volte al giorno... Ma sto bene... Ti dico di sì... Lunedì... Sì, torno in ufficio lunedì... Tutto tranquillo e sotto controllo, Luca è *delizioso*... Sì, da quando ha avuto questa scrittura con la Fininvest... *molto* tranquillo e premuroso... Mi stai costando un sacco di soldi!... Un bacio a tutti... Tu quando torni?... Disneyland?, beata te!... Anch'io avrei sempre voluto andarci... Divertiti!... E la prossima volta che sei preoccupata per me, chiama a spese tue. Ciao. Baci. (*Riattacca il ricevitore. Ad ANNA:*) Ma tu guarda che tipa!

[ZONA LETTO

LUCA – (*Si alza e si sgranchisce*) Certo che questo letto è di una scomodità, per lavorarci...

MARA – Ma per farci l'amore...

LUCA – È stretto.

MARA – È vero: bisogna amarsi molto per starci in due.

LUCA – (*Ormai pensa solo al lavoro*) Carina, questa frase. La potrebbe dire Nancy quando Sergio la va a trovare. Che dici?

MARA – (*Si rassegna a parlare di lavoro*) Sì, ma non la prima volta. Quando torna da lei con i fiori.]

ANNA – (*Si guarda attorno: i pacchi della spesa sono ormai tutti a posto*) Che dici? C'è altro?

LALLA – Mi pare tutto a posto. Io non capisco tutte queste storie per una cenetta ristretta. Tutta roba di rosticceria, poi. Tartine, panini, stuzzichini. Luca non vuole che mi affatichi a cucinare: dice che in questi giorni mi vede troppo svagata. È così carino con me: si preoccupa tanto! Secondo lui sono queste cure che mi ha dato il medico... Sì, forse è vero che mi danno un certo distacco, ma almeno quelle crisi di pianto senza ragione – ricordi? – un imbarazzo! – ma almeno quelle non ce le ho più.

ANNA – Sei sicura di sentirti bene?

LALLA – Anche tu? Ti dico di sì.

ANNA – Allora io magari faccio un salto in palestra a sgranchirmi un po', e poi vado a casa a correggere un po' di compiti in classe. Ci vediamo più tardi.

LALLA – Più tardi. Sì. Ciao. *(Pausa)* Grazie!

ANNA – *(Uscendo)* Ma figurati.

LALLA – *(Rimasta sola siede al bancone della cucina ed apre un quotidiano direttamente alle pagine di cronaca)* “Delitto d'onore: uccide la nonna con un punteruolo.” Che meraviglia... *(Si immerge nella lettura)*

ZONA MARZIA

PAOLO – *rientra a casa.*

PAOLO – *(Entrando)* Amore! Sono tornato.

MARZIA – *(Sobbalza)* Eh? Chi è?

PAOLO – Come, chi è? Sono io.

MARZIA – Paolo! *(Si mette a piangere a singulti)*

PAOLO – Ma... *(Non sa che fare. Le passa un braccio attorno alle spalle)*

MARZIA – Meno male che sei tornato.

PAOLO – Sono venuto dritto a casa per vedere come stavi.

MARZIA – Sto male, sto. Male.

PAOLO – Ma perché?, che hai?

MARZIA – Ma come. che ho! Dopo quello che mi è successo...

PAOLO – Ma se ieri sembrava ti fossi ripresa così bene:

MARZIA – Ho lo choc retroattivo. *(Smette di piangere, ma continua a parlare con voce lamentosa)* E poi mi hanno chiamato.

PAOLO – Chi ti ha chiamato?

MARZIA – Non lo so.

PAOLO – Vuoi spiegarti, per favore.

MARZIA – Era una telefonata muta. Ma li sentivo che respiravano.

PAOLO – Qualcuno che ha sbagliato numero...

MARZIA – No, no. Controllavano se ero in casa.

PAOLO – Ma chi? Perché?

MARZIA – Per venire a rubare.

PAOLO – Abbiamo l'antifurto, le grate alle finestre, i contatti alle porte, tre sirene con tanto di autoalimentazione, la cassaforte ancorata nel cemento... Valgono di più i sistemi di antifurto di quello che abbiamo in casa da rubare...

MARZIA – Magari hanno intenzione di aspettare sotto casa... Ci hanno preso gusto... Hanno visto che con me è facile perché la paura mi immobilizza...

PAOLO – Ti hanno derubato in centro. Non sanno dove abiti. Perché non lo sanno, vero?

MARZIA – A me me lo chiedi? E che ne so io? Spero di no. Spero.

PAOLO – In borsa non avevi niente con su il tuo indirizzo, mi hai detto.

MARZIA – No. Credo di no.

PAOLO – Come, credi, scusa. Pensaci bene. Avevi della posta?

MARZIA – Ma no. Chi mi scrive, a me.

PAOLO – Il libretto d'assegni l'avevi lasciato a casa. No?

MARZIA – Ma sì.

PAOLO – La patente...

MARZIA – La tengo in macchina.

PAOLO – Non è che poi li sia così sicura.

MARZIA – Insomma, intanto la macchina non me l'hanno rubata. La borsa sì.

PAOLO – Le chiavi di casa le tenevi in tasca, per fortuna...

MARZIA – Eh già: sai che fortuna! Che vorresti dire: meno male che è andata così? È una fortuna che mi abbiano scippata senza neanche ammazzarmi? È questo che vuoi dire?

PAOLO – Ma no, dai – sai benissimo che non è questo. Dico però che poteva andar peggio. Con quello che si sente al giorno d'oggi...

MARZIA – Non si può più vivere così, non si può. È proprio un mondo di merda. Non si può più, non si può più, proprio non si può più.

PAOLO – Avanti su. È passata.

MARZIA – Duecentomila lire. Io che non mi porto mai dietro tanti soldi. Duecentomila lire. Proprio il giorno, guarda tu, neanche l'avessero saputo, proprio il giorno che andavo a pagare la rata della pelliccia. E proprio a metà mese, che il resto dello stipendio già l'ho speso tutto... Con quello che costa vestirsi!...

PAOLO – Sì, certo: ti avessero scippata in un qualsiasi altro giorno... Va beh, ma per la rata della pelliccia prendi pure i soldi dal conto comune. Ancora non siamo in rosso. Su, via. *(MARZIA – tira ancora un po' su col naso)* Vieni in cucina: ti faccio un caffè.

MARZIA – Aaah! *(Indica la caviglia)* Non ce la faccio: mi fa tanto male. Magari portamelo qui.

PAOLO – Va bene. *(Le dà un bacino sulla fronte ed esce. MARZIA, perfettamente riconsolata, si sistema seduta ancor più comodamente, e riprende a leggere una rivista.)*

ZONA LETTO

[LUCA – fa un numero di telefono]

ZONA CUCINA

[Quasi contemporaneamente LALLA alza la testa dal giornale, guarda il telefono. Solleva la cornetta.]

[LUCA trova evidentemente occupato e con una smorfia di preoccupato disappunto riabbassa il ricevitore.]

[LALLA comincia a fare un numero. Ci ripensa. Riabbassa la cornetta. Fissa per un attimo davanti a sé con l'aria vacua che già le conosciamo. Poi prende un quotidiano sportivo, legge un titolo:]

LALLA – Invasi da bombers stranieri! Ma tu dimmi!

(Prende il giornale e si ri-immerge nella lettura con gusto)

ZONA BAR

(ANNA, quasi in contemporanea con gli inserti precedenti, arriva al bar, vestita come quando era da Lalla. Va a sedersi al tavolino, e ci posa su un vassoietto da tavola calda, carico di roba da mangiare. FRANCA entra dopo la partita di tennis: Ha un asciugamano intorno al collo, e sta infilandosi un golf)

ANNA – *(Alza gli occhi e la vede)* Ciao!

FRANCA – Ciao. *(Va a sedersi al tavolo di Anna. Indica le sigarette)* Posso? *(Non aspetta risposta. Prende una sigaretta e l'accende)* Aah, mi ci voleva proprio. Come va?

ANNA – Bene. Sono arrivata qui piena di buone intenzioni: non mangiare e fare ginnastica. *(Indica il vassoio)* Come vedi.

FRANCA – Se è per questo, anch'io ho deciso di smettere di fumare. *(Inala con gusto)*

ANNA – Vedo. Del resto, se ci togliamo anche il gusto di contravvenire ai nostri propositi più nobili, che ci rimarrà mai nella vita?

FRANCA – A me, poco o niente. Ma tu?

ANNA – Io cosa?

FRANCA – Hai un buon marito, una buona figlia, un buon lavoro...

ANNA – Diciamo: un onesto, lavoro.

FRANCA – Lo vedi? E mi fai anche la storia del che ci rimarrà mai nella vita...

ANNA – Anche mia nonna mi rimproverava sempre: non fare la

scettica blu! Però, diciamo la verità: il gusto, proprio *il gusto* della vita, quello l'abbiamo un po' perso tutti.

FRANCA – Tutte. Gli uomini ancora ci si divertono.

ANNA – Tu dici? O fingono, anche loro, come tutti. Tutte.

FRANCA – Ah, non lo so non lo so non lo so. Io non ci capisco più niente. *(Pausa)* Eppure...

ANNA – Sì?

FRANCA – Non lo so... A volte... anche così da sola... o forse soprattutto così... io *(quasi con vergogna)* mi sento quasi... felice. *(Con tono normale)* Altre volte no.

ANNA – Il lavoro?

FRANCA – Quello va. Oddio, anche lui potrebbe andar meglio. Una che dopo la separazione rispolvera la sua laurea e fa "l'arredatrice", non viene considerata granché.

ANNA – È un po' una professione per separate senza grandi talenti. Ma nel tuo caso...

FRANCA – Mi trovo ad arredare case per gente piena di pretese, senza troppi soldi, e di solito con gusti diametralmente opposti ai miei. Se sono di buon umore, la cosa persino mi diverte: ha un suo fascino perverso. È che non sempre sono di buon umore. Quasi mai.

ANNA – Mi rendo conto.

FRANCA – Ho anche litigato con tuo marito, poco fa.

ANNA – Hai fatto bene. Non doveva prendere le parti di Giovanni. Il quale tra l'altro si è rivolto a lui con la speranza di non pagarlo con la scusa dell'amicizia. Guarda, davvero non se ne può più di questa solidarietà maschile. Tu non trovi?

FRANCA – A malapena sopporto quella femminile.

ANNA – Sto facendo a Claudio il lavaggio del cervello: sto tentando di convincerlo che arrivati a una certa età, lavorare gratis diventa immorale. Anche se lo fai per gli amici. A proposito, da Luca ti farai pagare, vero?

FRANCA – Spero bene. Anche se sospetto che lui pensi di potersela cavare con un mazzo di fiori.

ANNA – O magari compensandoti in natura. È uno di quelli convinti di avercelo solo lui.

FRANCA – Sì, poverino. E c'è anche qualche malcapitata che gli crede.

ZONA LETTO

[Da questo momento MARA comincia una lenta manovra di seduzione per distrarre LUCA dal lavoro. Procedo molto delicatamente, evitando il rischio di suscitare le proteste di lui, ma coinvolgendolo mano a mano.]

ANNA – Povera Lalla. Magari finirà col pagartela lei, la parcella.

FRANCA – Per una casa che neanche le piace. Sarebbe il colmo!

ANNA – Come, non le piace? A me è sembrata messa su molto bene. Anzi, complimenti!

ZONA MARZIA

[PAOLO porta il caffè a MARZIA]

MARZIA – Grazie, tesoro.]

FRANCA – Ma figurati! Una casa borghese, tutta lustra e tinta, che pare un film americano anni sessanta - proprio come l'ha voluta Luca, del resto -

[MARZIA – Non ti siedì un po' qui con me? (PAOLO si china a dirle qualcosa all'orecchio)]

FRANCA – *(Continua)* Lalla che adorava il suo sottoscala coi cuscini per terra al posto dei divani - figurati se questa casa qui le piace!

ANNA – Le piace - per Luca.

FRANCA – Questa smania di noi donne, quando siamo sposate, di non pensare mai a noi stesse, ma sempre a "lui"...

ANNA – Ma Lalla pensa a se stessa... come a un tutt'uno con Luca.

FRANCA – È orribile.

[MARZIA: Egoisti! Ecco cosa siete voi uomini: degli egoisti.

(PAOLO le dà un bacino sui capelli, ed esce.)]

FRANCA – *(Continua)* Che poi è la stessa cosa che ho fatto io con Giovanni... Va beh, lasciamo perdere. Io mi faccio una doccia, poi magari passo da Lalla a darle un'occhiata. È così svagata di questi tempi. Irrita me, figurati Luca! *(Si alza)*

ANNA – Ci vediamo lì stasera. Ciao.

FRANCA – A stasera. Ciao.

[Le due donne si salutano ed escono in due direzioni diverse. Nel frattempo...]

ZONA CUCINA

LALLA fa un numero di telefono.

ZONA LETTO

Squilla il telefono proprio mentre LUCA si è deciso a lasciar perdere il lavoro e sta per mettersi sopra a MARA.

MARA – *(Si sposta da sotto di lui, e con un mezzo sospiro risponde:)* Pronto?

LALLA – Sono Lalla. Scusa... Disturbo?

MARA: Ma figurati!

LALLA – Luca è lì?

MARA – Sì. Stiamo lavorando. Abbiamo una riunione di lavoro domani, sai...

LALLA – Lo so: Luca me l'ha detto.

Mi tiene al corrente di tutto.

No, mi dispiace disturbare...

ma me lo puoi passare un momento?

MARA – Ma certo. Figurati. *(Come se lui fosse lontanissimo)* Luca? È tua moglie. *(Nel frattempo, sia lei che LUCA – cominciano lentamente e goffamente a ricomporsi)*

LALLA – Mara? Ah, sì, un attimo.

Senti, ti ha invitata Luca stasera per l'inaugurazione della casa nuova?

MARA – Inaugurazione? Stasera? *(Guarda LUCA – che fa vaghi gesti di giustificazione)*

LALLA – Sì. Una cosa intima. Pochi vecchi amici. Mi farebbe...

ci farebbe piacere che tu venissi.

MARA – Ma... io non so, veramente.

LALLA – Ma su, dai... Non dirmi che non puoi... O non vuoi?

MARA – Ma che c'entra! Va bene, grazie. Sì.

LALLA – Brava.

MARA – Ti passo Luca.

LUCA – *(Prendendo il telefono)* Che ti ha detto?

LALLA – *(Ha sentito)* L'ho invitata a cena per stasera.

LUCA – *(Preso decisamente in contropiede)* Ah, sì. Hai fatto bene.

LALLA – Potevi anche pensarci tu.

LUCA – Sì, ecco... è che magari non mi pareva il caso...

MARA – *(Sibila)* Di fare cosa?

LALLA – Dici che potrebbe soffrirne perché è innamorata di te?

LUCA – Ma chi l'ha detto?

MARA – *(c.s.)* Chi ha detto cosa?

LALLA – Me l'hai detto tu. E poi non sono mica cieca: si vede.

Quando ti guarda stremazza tutta, si agita, arrossisce. Quando parla con me, poi, ha sempre il tono colpevole.

LUCA – Ma figurati! Colpevole!

MARA – (c.s.) Chi, colpevole, di cosa?

LUCA – Senti, Lalla, mi devi dire qualcosa?

LALLA – (*Stupita*) No.

LUCA – E allora perché hai chiamato?

LALLA – Io?

LUCA – Sì. Tu. Tu hai chiamato, tu: Proprio mentre stavamo...

(*MARA – SOSPIRA*)... lavorando.

LALLA – Non lo so. Non me ne ricordo.

LUCA – (*Esasperato*) Lalla!

MARA – Che fa? Che dice?

LALLA – Forse avevo solo voglia di sentire la tua voce.

LUCA – Eh, ora la senti. L'hai sentita. Contenta?

LALLA – Sì.

LUCA – Adesso basta però. Ci vediamo più tardi.

LALLA – Sì. Ti lascio al tuo lavoro.

Ciao. Bacio-bacio. Ti voglio tanto bene. (*Pausa*) E tu?

ZONA LETTO

LUCA – (*Imbarazzatissimo*) Anch'io. Sì. Ciao. (*Abbassa il telefono*) Non ti avevo parlato di stasera, perché...

MARA – Perché?

LUCA – Ecco, non mi sembrava il caso.

MARA – Per me o per tua moglie?

LUCA – Per tutt'e due.

MARA – A me pare che lei stia benissimo. Niente imbarazzata, lei. È evidente che non sa niente, di noi.

LUCA – Ma no. Qualcosa sa.

MARA – Cosa?

LUCA – Per esempio... s'è accorta che tu sei innamorata di me.

MARA – E che tu sei innamorato di me, invece no. Non poteva accorgersene, certo: tu lo dimostri solo nel segreto della camera da letto. Della mia camera da letto. Come faceva, Lalla, ad accorgersene?

LUCA – Ma no, sei ingiusta. Lì in Fininvest c'è gente che non sa neppure che sono sposato. Pensano tutti che noi siamo fidanzati.

MARA – Ma a casa tua, con i tuoi amici storici, no. Eppure, già un mese fa mi avevi promesso che le avresti parlato...

ZONA PRANZO

ANNA siede al tavolo ed inizia correggere dei compiti in classe.

LUCA – Ma l'ho fatto!

MARA – ... E detto tutto.

LUCA – Dammi un po' di tempo. Non posso dirti tutto, tutto in una volta. Non in questo momento.

MARA – Perché? Cos'ha che non va, questo momento?

LUCA – Te l'ho già detto mille volte, e lo sai: Lalla è giù di nervi in questo periodo. Se le dico che voglio divorziare, è capace di morire.

MARA – Ricatti. È un classico.

LUCA – Non dico che si suiciderebbe, o che minaccerebbe di suicidarsi. No, lei è una donna troppo superiore. Dico solo che ne morirebbe. Che è anche peggio. Per il mio senso di responsabilità.

MARA – Tu pensi a lei e a lei e a lei. A me non ci pensi, però. Mai. Della mia infelicità, tu proprio te ne sbatti.

LUCA – Mara ti prego. Io già sono qui dilaniato. Mi sento spaccato in due. Non insistere. Non premere troppo. Cosa pensi?, che anch'io non starò meglio quando sarò uscito da questa situazione così ambigua? Pensi che io mi ci diverta? Ma io vi amo!... Cioè, te ti amo, e lei... l'ho amata. Non posso dimenticarmi che l'ho amata. E mi è stata vicina quando non mi riusciva ad ingranare col lavoro. E anche, guarda, lo sai, non mi sono mai vergognato a dirlo, lo riconosco: in passato, svariate volte lei mi ha anche aiutato economicamente... anche a costo di sacrifici... perché capirai, uno stipendio di impiegata di categoria C non è che ti permette di scialare...E adesso, come faccio a ferirla?

MARA – E il lavoro in Fininvest chi te l'ha procurato? Lei? E quanto all'aiuto, mi pare che... non per rinfacciare, ma anch'io ti ho aiutato qualche volta. O sbaglio?

LUCA – Ma no. Hai ragione. Hai ragione.

ZONA BAR

PAOLO – entra al bar. Si guarda attorno come per cercare qualcuno. Poi, evidentemente, non lo trova, e si siede al tavolino iniziando a fare un solitario.

MARA – Però me mi ferisci.

LUCA – Dammi un po' di tempo. Qualche altro giorno. Ti prometto, ti giuro che riuscirò a risolvere tutto. (*La abbraccia. Affettuoso*) Passera', vedrai. Fra un po' di tempo andrà tutto a posto. E staremo sempre insieme. Fai la brava, adesso, su. Fammi un bel sorriso. (*MARA – sorride stentatamente*) Un bacio. Ci vediamo stasera. (*Esce*)

(*MARA si butta bocconi sul letto con la testa fra le braccia*)

[DA QUESTO MOMENTO, PER NECESSITÀ DI SCRITTURA, LE VARIE AZIONI VENGONO DESCRITTE UNA DI SEGUITO ALL'ALTRA. IN REALTÀ, A QUESTO PUNTO CESSA DI ESSERCI UN'AZIONE PRINCIPALE CON LE ALTRE DI SOTTOFONDO. LE AZIONI HANNO UNA LORO IMPORTANZA - SE LA HANNO - GLOBALE. ANCHE LE BATTUTE DI SEGUITO INDICATE POTRANNO IN PARTE SOVRAPPORSI.]

ZONA CUCINA

LALLA – (*Si alza in piedi, portandosi le mani alle reni. Si guarda attorno*) Insomma, io in questa casa o sto impalata sullo sgabello di cucina, o non so dove mettermi. (*Un'altra occhiata in giro, poi si sdraia per terra, praticamente in proscenio*)

ZONA PRANZO

ANNA – (*Alza gli occhi dai compiti che ha martoriato di segni rossi e blu. È entrato CLAUDIO. Lei si alza per abbracciarlo, molto affettuosa*) Ciao, amore.

CLAUDIO – Ehilà', che c'è?

ANNA – Niente. Perché?

CLAUDIO – Mah. Tutto questo affetto... Hai strusciato la macchina?

ANNA – Ma no. Che idea... (*Sembra lì lì per dire qualcosa quando SQUILLA IL TELEFONO. Va a rispondere*)

ZONA DIVANO

[*A chiamare è MARZIA, col tono lamentoso di sempre.*]

MARZIA – Pronto, Anna? Sono Marzia...

ANNA – (*Risponde di malavoglia*) Sì, Marzia. Ti avevo riconosciuto. Dimmi...

MARZIA – Mi sento così agitata. Tu sai, vero, quello che mi è successo ieri... Dio, non ci sto più con la testa... non mi ricordo se a te l'ho detto o no...

ANNA – Lo scippo. Sì, me l'hai raccontato.

MARZIA – Sono così agitata.

ANNA – Me l'hai detto. Paolo?

MARZIA – È al circolo. Se ne frega, lui, che io ho paura. Gli uomini... Tutti egoisti...

ANNA – Sì, certo, si sa. Senti, ci vediamo stasera da Lalla, no?

MARZIA – (*Delusa per non aver potuto fare grandi storie*) Sì. A stasera. Ciao.

ZONA BAR

(*Nel frattempo, è arrivato LUCA*)

PAOLO – (*L'ha salutato*) Ehi! Ti aspettavo!

LUCA – Scusa il ritardo. Un sacco di problemi.

PAOLO – Immagino.

(*Chiaramente lo aspettava per giocare a carte. Comincia a distribuire le carte come per una scopetta*)

ZONA CUCINA

(*Sfalsato di poco. FRANCA suona a casa di LALLA. LALLA va ad aprire; FRANCA entra già vestita elegantemente, come da sera. Fa un grande contrasto con LALLA, che ha sempre l'aria un po' sbiadita*)

LALLA – Che eleganza!

FRANCA – Ti piace? Fa parte del mio corredo di separata: quando mi sento un cesso e avrei voglia di buttarmi dalla finestra, mi impennacchio coi miei vestitucci nuovi e tento di convincermi che la vita ha ancora qualcosa di offrirmi.

LALLA – Ma certo che ce l'ha. Ma che ore sono?

FRANCA – Sei e mezza. Sono venuta prima per vedere di darti una mano.

LALLA – Tutti mi vogliono dare una mano, oggi. Come siete carini a preoccuparvi tanto.

ZONA BAR

LUCA – (*Un sospiro che gli prorompe dal petto*) Proprio non so che devo fare.

PAOLO – Scarta.

LUCA – Con Mara!

PAOLO – Non fare fesserie!

LUCA – Non sai, non sai. Lei mi ama. Non sai quanto, come, mi ama.

PAOLO – E Lalla?

LUCA – Anche Lalla, certo... magari con meno... impeto.

PAOLO – Scarta, e non fare fesserie.

ZONA CUCINA

FRANCA – Beh, e come va, con Luca?

LALLA – Bene. Perché? Molto bene.

ZONA PRANZO

ANNA – Com'è andata, oggi?

CLAUDIO – Normale.

ANNA – Il lavoro?

CLAUDIO – Solito.

ANNA – So che hai incontrato Franca.

CLAUDIO – Incazzata come una belva perché difendo Giovanni contro di lei.

ANNA – Ha ragione. Non trovi?

CLAUDIO – Un cliente è un cliente.

ANNA – Spero che tu ti faccia pagare, allora. (*CLAUDIO – fa spalucce. Anna, visto che qualsiasi dialogo è improponibile*) Vado a farmi un bagno.

CLAUDIO – Anna?

ANNA – (*Si volta*) Sì?

CLAUDIO – La bambina?

ANNA – Da una sua amichetta. Domani vanno a scuola insieme.

CLAUDIO – Ah. (*ANNA – aspetta per vedere se c'è altro da dire. Poi esce*)

ZONA CUCINA

LALLA – Tu, come va?

FRANCA – Bene.

LALLA – Strano. Avrei detto che non doveva essere piacevole. (*Spiega*) Essere separate.

FRANCA – Basta farci l'abitudine.

LALLA – Alla solitudine?

FRANCA – (*Tira fuori dai mobili di cucina e mette sul bancone piatti, bicchieri, posate. LALLA – guarda i preparativi, ma senza parteciparvi*) Quello è il meno. Stare da soli... A volte è addirittura un sollievo. Seguire i propri capricci, e non quelli di un altro... Vivere per se stessi... Non è male.

LALLA – A cosa, allora, bisogna fare l'abitudine?

FRANCA – A sentirsi ripudiati. E quindi compianti. Ma tenuti un po' a distanza, come se fosse contagioso: una specie di lebbra... Ma a parte questo: tutto a gonfie vele!

ZONA LETTO

MARA – (*si tira su dalla sua posizione di disperato abbandono e telefona a CLAUDIO*) Pronto? Claudio? Sono Mara

ZONA TAVOLO

CLAUDIO – Sì, Mara. Dimmi.

MARA – È per stasera...

CLAUDIO – Stasera?

MARA – Da Luca. Lalla mi ha invitata. Carinamente.

CLAUDIO – Sì?

MARA – Tu e Anna siete di strada. Io guarda... (*Ride, con pochissima convinzione*) Finirà che dovrò farmi un uomo: odio guidare da sola, di notte. Volevo dire... non è che mi potreste dare un passaggio?

CLAUDIO – Ma certo. No problem. Ti facciamo uno squillo prima di uscire, va bene? A fra poco.

ZONA BAR

PAOLO – Fortunato in amor non giochi a carte.

LUCA – Sfotti sfotti. La chiami fortuna, la mia? Io sono disperato. Non so più che fare. Mara... non sai quanto mi ama... Ma Lalla, se la lascio, lei muore - me lo sento.

PAOLO – E tu non fare cazzate e dai carte.

ZONA CUCINA

LALLA – (*Improvvisamente*) E la cosa più divertente?

FRANCA – Come?

LALLA – La cosa più divertente dell'essere separati. Ci sarà qualcosa...

FRANCA – Beh, vediamo... Sì: i vecchi amici che ti si presentano a casa all'improvviso e alle ore più improbabili e si offrono... di darti qualche consolazione.

LALLA – Che consolazione?

FRANCA – Lalla! In natura!

LALLA – (*Molto attratta*) Ma no! Anche gente che conosciamo? Anche gente che conosco io?

FRANCA – (*Fa per dire qualcosa, poi si trattiene:*) Sì.

LALLA – Ma tu dimmi! E tu?

FRANCA – Dipende dall'ispirazione del momento. Dopotutto, perché no?

ZONA TAVOLO

ANNA – (*Rientra, indossando un accappatoio e mettendo sul tavolo uno specchio e l'occorrente per truccarsi. A Claudio:*) Chi era? Prima, al telefono.

CLAUDIO – Mara. Voleva un passaggio per andare da Luca.

ANNA – Andare da Luca dove?

CLAUDIO – A casa. Stasera.

ANNA – Roba da matti: ha avuto la faccia tosta di invitarla?

CLAUDIO – Lei mi ha detto che l'ha invitata Lalla.

ANNA – Quella è proprio scema. Che le hai detto?

CLAUDIO – Che prima di uscire le facevamo uno squillo. (*Vede che ANNA – non è convinta*) Che le dovevo dire? Siamo di strada...

ANNA – No, niente. Non potevi dir di no. Ma mi sembra una tale follia averla invitata...

CLAUDIO – Sai com'è Lalla: non vede mica niente di quello che le capita sotto il naso...

ANNA – Basta che non sia costretta ad un risveglio troppo brusco. Per come sta in questi ultimi tempi, guarda, davvero mi preoccupa.

ZONA CUCINA

FRANCA – (*Tira fuori da un armadietto una bella alzata di porcellana*) Io direi che qui ci mettiamo la frutta. Dov'è la frutta?

LALLA – La frutta?... Ecco, lo sapevo che avevo dimenticato qualcosa. Dio che testa, che ho in questi giorni. E adesso?... Aspetta, chiamo Luca che la compri tornando a casa... (*Fa un numero di telefono*) Luca Bonetti, per favore. Sono la moglie.

ZONA BAR

ALTOPARLANTE – Il signor Bonetti al telefono. Il signor Bonetti al telefono. Grazie.

LUCA – (*Va a rispondere*) Sì? Pronto.

LALLA – Sono Lalla. Senti... scusa se ti disturbo... Tornando a casa, ti dispiacerebbe comprare della frutta?

LUCA – Perché?

LALLA – Come perché? Se te lo chiedo, vuol dire che io me ne sono dimenticata.

LUCA – Scusa, ma non avevamo fatto insieme una lista delle cose che dovevi prendere?

LALLA – Sì, certo, lo sai benissimo che l'avevamo fatta.

LUCA – E allora?

LALLA – Oh, insomma, senti: basta con questo tono d'accusa: avevamo fatto una lista, tu mi hai raccomandato mille volte di stare attenta a non perderla, e io l'ho messa in un posto strategico.

LUCA – E allora?

LALLA – Non la trovo più.

LUCA – L'hai persa!

LALLA – Non l'ho persa: non la trovo.

LUCA – L'hai persa.

LALLA – Senti: ci pensi tu alla frutta, o no? Tanto, guarda, non la mangia mai nessuno: mi serve solo per decorazione da mettere su quell'alzata che ci ha regalato Mara per il nostro anniversario di

nozze. Allora?

LUCA – Va bene va bene va bene! La prendo io tornando a casa! (*Mette giù il ricevitore senza salutare*)

LALLA – (*Riabbassa anche lei il ricevitore*) Quant'è noioso certe volte...

QUASI CONTEMPORANEAMENTE: FRANCA, MARZIA, ANNA danno un'occhiata all'orologio, ed accendono il televisore.

FRANCA – (*A LALLA*) Ti dispiace? C'è la puntata della telenovela.

LALLA – Guarda, guarda. Io vado in camera a vedere il TG3. (*FRANCA le lancia un'occhiata interrogativa*) Magari è successa qualche catastrofe. (*FRANCA pensa di non aver capito bene.* LALLA – *esce per andare in camera.* FRANCA, MARZIA ed ANNA – *fissano davanti a sé, come per vedere la televisione.* CLAUDIO *esce con un moto di fastidio.* LUCA e PAOLO *escono insieme dal bar – dai gesti, capiamo che PAOLO sta incitando LUCA a non prendersela, se ha una moglie un po' sbadata.*)

Su una tipica MUSICA DI SIGLA TELEVISIVA ...
cala il S I P A R I O

SECONDO ATTO

LA SCENA: rappresenta adesso l'intero salone della casa di LUCA e LALLA, facendo uso degli elementi della scena precedente. Quindi da sinistra (guardando il palcoscenico): un divano ad L capovolta - dietro la parte corta del divano, una porta che dà sul resto della casa - in fondo, al centro, una zona bar, col bancone molto anni '50, foderato in pelle bianca - proseguendo verso destra, un piccolo tavolo da pranzo, e sempre a destra, ma più verso il proscenio, il bancone della cucina all'americana. Sui vari ripiani ci sono piatti di tartine e cibi freddi, e sul tavolo da pranzo ci sono piatti, posate e bicchieri per servirsi.

All'alzarsi del sipario, FRANCA – dispone la frutta sull'alzata, mentre LALLA – entra in scena dalla porta di sinistra. Si è cambiata, ma è comunque vestita molto semplicemente, gonna dritta in velluto e golfino con qualche decorazione in perline.

LALLA – (*Si guarda attorno, come approvando l'ordine che FRANCA – ha dato alle cose. Poi, con tono soddisfatto:*) Cinque morti sulla Bergamo Venezia, ma almeno un centinaio di auto distrutte. Non sai che groviglio. I vigili del fuoco sono ancora al lavoro.

FRANCA – Nebbia?

LALLA – Sì.

FRANCA – Belle notizie mai, eh?

LALLA – Una recrudescenza della TBC negli USA. Sembrava scomparsa, la tubercolosi, e non la sanno più curare. Questa poi pare sia un ceppo resistentissimo. Cominciano a morire come mosche. Prima o poi tornerà anche da noi.

FRANCA – Ma che bello.

LALLA – (*Senza nessuna ironia*) Sì. Sta bene lì la frutta.

FRANCA – Sì, vero?

LALLA – Fortuna che poi non la mangia nessuno. Sarebbe un peccato, rovinarla.

LUCA – (*Entra anche lui nella stanza dalla porta di sinistra. Indossa pantaloni grigi di flanella, e una camicia in seta color crema. Porta in mano due giacche di velluto, una bordeaux e una blu*) Che ne dite, donne, quale mi metto?

(*Insieme, Lalla e Franca:*)

FRANCA – La blu.

LALLA – La rossa.

(Ancora insieme:)

FRANCA – È lo stesso.

LALLA – È più allegra la rossa.

LUCA – (Si mette e si toglie le giacche) E allora? Quale mi sta meglio?

FRANCA – Stai bene comunque. Non hai bisogno di fare tutto questo show: lo sai che sei un fico.

LALLA – Si dice ancora?

FRANCA – Cosa?

LALLA – Fico. Di un uomo. Due anni fa si diceva “tozzo”. Me l’ha insegnato una collega in RAI. Poi anche lei s’è sposata e non siamo più al corrente.

LUCA – Va beh, fico, o anche tozzo... è il concetto, quello che conta. (A FRANCA) Grazie, tesoro.

FRANCA – Sì, ma evita lo sguardo ingravida-balconi, ti prego!

LUCA – (Fa una smorfia. Siamo ancora nello scherzo, ma è chiaro che lui tende a corteggiare FRANCA, perché non si sa mai. Però prende anche di buon grado le altrettanto scherzose ripulse di lei) Stabilito che io sto bene comunque, ed ancor meglio nudo...

LALLA – E FRANCA – (Insieme): Buuuuh!

LUCA – ... quale di queste giacche si addice di più alla casa nuova?

LALLA – Dio, l’infinita vanità dell’uomo. O l’una o l’altra...

LUCA – Sei sempre così... (Sta quasi per dire una cosa sgradevole, poi scrolla le spalle e si rivolge a FRANCA) Franca?

FRANCA – (Risponde a caso) La rossa. È più allegra.

LALLA – L’avevo detto, io.

LUCA – (A LALLA) E tu non ti cambi?

LALLA – Mi sono già cambiata. Non mi vedi?

LUCA – Sì, ma quella gonna...

LALLA – Cos’ha che non va? È velluto.

FRANCA – (Sente aria di crisi) E poi le sta benissimo. Classica. Di buon gusto.

LUCA – E stravista. Mette sempre questa da almeno tre anni.

LALLA – A me piace. Mi ci affeziono, io, ai vestiti... a tutto. E poi non mi pareva il caso... tante spese, andare a sperperare soldi anche per un vestito nuovo. Con tutte le occasioni, poi, che abbiamo di vestirci da sera, capirai!

LUCA – Adesso, col mio nuovo lavoro, potremmo cominciare ad averne, di occasioni.

FRANCA – E Lalla si farà un nuovo guardaroba. Al completo.

LALLA – Già. Per l’invito a cena da Berlusconi.

LUCA – (Piano) È così antipatica, quando fa così...

FRANCA – (Piano) E lasciala perdere.

(LALLA va dietro il bancone di cucina, prende dell’acqua, versa delle gocce. Ne conta cinque. Poi ci ripensa, e, dopo un involontario sguardo a LUCA, ne versa altre cinque. Intanto:)

LUCA – (Si avvicina a FRANCA, e con tono volutamente alto, scherzando, ma forse no:) Ma sai che la separazione ti ha fatto proprio bene! Hai messo su un culo... (Le appoggia una mano sui fianchi. LALLA – dà un’occhiata e beve le sue gocce)

FRANCA – Luca, quanto sei monotono!

LUCA – Nessuna si è mai lamentata. Mettimi alla prova!

LALLA – “Provatemi e diverremo amici”. C’era una pubblicità, anni fa.

FRANCA – Sì. Niente originale. (Suona il campanello della porta d’ingresso) Va’ ad aprire, piuttosto.

(LUCA esce in fondo a destra, dove, anche se non la vediamo, c’è la porta di ingresso)

LALLA – Che palle! Vorrei che questa serata fosse già finita. Non mi va, proprio non mi va.

(Entrano MARZIA e PAOLO seguiti da LUCA. Saluti generali)

PAOLO – (Dà a LUCA – una bottiglia) Per brindare alla casa nuova. Bella.

LUCA – La apriamo subito!

MARZIA – (Si guarda attorno) Sì. Un po’ fuori mano, magari, come zona...

LUCA – Ormai le zone... si equivalgono tutte.

LALLA – Qui poi c’è molto verde.

MARZIA – Certo che ci volevate giusto voi per trascinarvi fuori di casa in queste condizioni.

FRANCA – Quali condizioni?

LALLA – (Quasi senza muovere le labbra) Non glie lo chiedere, non glie lo chiedere.

MARZIA – Non sai? Tu sapessi!

LALLA – Ecco fatto.

LUCA – (A PAOLO) Tieni, brindiamo!

PAOLO – Lunga vita, e felicità.

FRANCA – Ehi, e noi?, niente?

LUCA – Volete bere anche voi donne?

FRANCA – Maschilista.

MARZIA – Io sì, grazie. Ho proprio bisogno di qualcosa che mi tiri su.

FRANCA – Zoppichi - come mai?

LALLA – L’hanno scippata.

LUCA – (Dà in giro i bicchieri in cui ha versato lo spumante portato da PAOLO) Franca.

FRANCA – Grazie. Scippata!?

LALLA – (Intervenendo prima che MARZIA – possa parlare) Scippata, trascinata per terra, storta la caviglia, portata via la borsa. Refurtiva duecentomila - la rata della pelliccia.

FRANCA – Ma non dirmi!

MARZIA – Guarda, tu sapessi...

LALLA – Un colpo. Per lei è stato un colpo. In pieno centro, ieri, di pomeriggio.

LUCA – Lalla, tu?

LALLA – Io cosa?

LUCA – Bevi con noi?

LALLA – Sì, certo.

FRANCA – Con le medicine che prendi... sei sicura di far bene?

LALLA – Che c’entra? È una cura leggerissima... Oddio, il medico si è raccomandato di non bere... ma un po’ di vino... (Prende il bicchiere che LUCA – le porge)

PAOLO – (Entusiasta) Alla vostra casa nuova!

LUCA – Eehh! (TUTTI bevono tranne LALLA, che è caduta in uno dei suoi momenti di stupefazione. Si riprende quando suonano alla porta, e va ad aprire, appoggiando il bicchiere da un lato)

MARZIA – (Lamentosa, a FRANCA) Ma che ha Lalla?

FRANCA – Sai com’è, è un po’ stressata.

MARZIA – Prima non m’ha fatto neanche aprir bocca: Il mio scippo l’ha raccontato lei!

LUCA – (Ha sentito) Sai com’è, lei: a volte anche troppo brusca.

PAOLO – (Con intenzione) Una donna da non perdere!

LUCA – Troppo brusca.

PAOLO – (Piano) E tu non fare cazzate.

FRANCA – (Fissando LUCA) Ne ha tante da sopportare!

(Entrano CLAUDIO, ANNA e MAR - Saluti generali)

MARA – (A LUCA) Dicevo a Lalla quant’è stata gentile ad invitar-mi...

FRANCA – (Fra sé) Scema, piuttosto.

MARZIA – (Piano, a FRANCA) Sì, proprio tante.

LUCA – (Galante, a MARA) Ma per me... per noi... vederti è sempre un piacere. Dovresti saperlo.

- LALLA – Certo!
- ANNA – (*A LALLA*) Non potevo dirle di no. Tra l'altro siamo proprio di strada. Scusa, sai.
- LALLA – Di che cosa?
- ANNA – Va beh, poi te lo spiego.
- LALLA – Ma scusa di che? Perché non dovevate passarla a prendere? Non capisco.
- FRANCA – Eh, già!
- MARA – (*Con aria sempre propiziatoria*) È che, sai, non mi piace guidare da sola, la notte.
- LALLA – Ti credo. Di questi tempi...
- MARZIA – E anche in pieno giorno! Lo sai, no?, che mi è successo ieri pomeriggio, in centro...
- LALLA – Ma sì che lo sa. Lo sa!
- LUCA – (*A MARA*) Devi farti un uomo!
- MARA – (*Molto imbarazzata*) Io spero, un giorno o l'altro...
- PAOLO – (*A LUCA*) Tu non fare fesserie!
- LALLA – In che senso?
- LUCA – Nel senso che un uomo la accompagnerebbe.
- LALLA – No, dicevo a Paolo. In che senso non fare fesserie?
- LUCA – Cose nostre.
- LALLA – Ah, scusa, pensavo l'avesse detto a Mara.
- LUCA – (*Va a salutare ANNA – con un grosso abbraccio*) Quanto sei buona!
- CLAUDIO – Giù le mani da mia moglie.
- ANNA – (*Sciogliendosi dall'abbraccio*) Quanto sei monotono!
- LUCA – Chi?, lui! (*Indica CLAUDIO*)
- MARZIA – (*A LUCA*) Non vorrai riproporre di fare l'orgia?
- LALLA – Oh no, che palle! Con questa mania del sesso non se ne può proprio più!
- FRANCA – Qui se ne parla sempre tanto, ma applicazioni pratiche... pochine!
- LUCA – Te l'ho detto:...
- FRANCA – Sì. Provatemi e diverremo amici. Lo so.
- MARA – Luca scherza sempre su queste cose. (*A LALLA*) No?
- LALLA – Scherza? Secondo me lui ci prova, altro che scherza!
- LUCA – Tutte bugie: io sono un sentimentale!
- MARZIA – Buono lui.
- (*Intanto TUTTI cominciano a servirsi della cena fredda*)
- ANNA – Buono questo salmone!
- MARA – (*a Luca*) Tu sei un misto di sentimentalismo e passionalità.
- ANNA – (*Piano*) Ha parlato la professoressa di psicologia.
- LALLA – Che palle, la passione! Non se ne può proprio più! (*Prende un piatto e ci mette su varie tartine*)
- LUCA – Il sesso no, la passione no... che ti ci rimane, nella vita?
- LALLA – (*Si svaga. Appoggia il piatto sul tavolo*) Non so. Tante cose...
- PAOLO – L'affetto, la solidarietà, l'amicizia...
- FRANCA – Balle! Anche mio marito... il mio ex-marito... diceva così... e poi gli è partita la brocca per quella Sabrina. Sabrina! E addio a tutte quelle altre belle cose!
- MARZIA – C'è un'età per ogni cosa.
- ANNA – Vorresti dire che non abbiamo più l'età della passione?
- LUCA – Parlate per voi. Io sono ancora un bambino.
- MARA – Ma anzi! Con l'età si dovrebbe essere ancora più in grado di capire l'amore, no? E anche la passione. Da giovani si è come accecati, no?, dalla voglia di fare esperienze. Alla nostra età, invece, si è in grado di distinguere. Di capire. No?
- FRANCA – Noi donne, forse. Ma gli uomini! Quelli passano dall'idiozia dell'adolescenza alla coglionaggine dell'andropausa senza soluzione di continuità.
- LUCA – Aoh! Andropausa! Ma se siamo nel fiore degli anni!
- FRANCA – Ma sì, ma sì! Tu sei uno di quelli ancora in idiozia adolescenziale, sappiamo...
- PAOLO – Pienamente d'accordo!
- MARZIA – Amore io mi siedo, perché sai, la cavaglia...
- ANNA – (*Sta metodicamente assaggiando tutto*) Buona l'aragosta!
- CLAUDIO – Diventerai grassissima!
- ANNA – La donna grassa - noi - stiamo tornando di moda. C'è scritto su tutti i giornali!
- CLAUDIO – A me piacciono sempre quelle magre e un po' efebiche.
- ANNA – Carino! E allora perché mi hai sposata? Io efebica non lo sono stata mai.
- LUCA – (*Da lontano*) Meglio! Hai un culo che fa primavera!
- FRANCA – Ha parlato il sentimentale!
- MARZIA – (*A PAOLO - sempre lamentosa*) Amore, mi fai un piattino con qualcosa da mangiare? Così io non mi alzo...
- ANNA – Ho letto i risultati di un'inchiesta, l'altro giorno. Considerando il nostro livello sociale, di educazione, bla-bla-bla, eccetera, statisticamente ognuno di noi, qui, dovrebbe aver diritto a minimo altre due sconvolgenti storie d'amore. La media dovrebbe essere di tre coniugi e mezzo a cranio.
- FRANCA – Uomini e donne, senza differenza?
- ANNA – L'articolo non faceva differenze.
- FRANCA – (*Alza il bicchiere*) Evviva!
- CLAUDIO – Altre due coniugi e mezzo? Noo! Troppa fatica, scherziamo!
- PAOLO – Anch'io non credo che sarei in grado di reggere. Troppo stress. (*Dà un piattino a MARZIA*) Tieni, amore. (*A questo punto, il movimento del buffet in piedi sta portando LUCA, che parla sottovoce con FRANCA, alle spalle del divano dov'è seduta MARZIA – verso la porta di sinistra. LUCA ha detto qualcosa a FRANCA, che ride forte*)
- LALLA – (*Sembra risvegliarsi. Guarda in direzione di LUCA e FRANCA, ma non si rivolge a loro*) Perché, diciamoci la verità: la passione è proprio una stronzata. (*Riprende in mano il suo piatto*)
- MARA – Come puoi dirlo? Scusa, sai, ma dici delle cose assurde, scusa.
- LALLA – (*Ha sollevato una tartina. La riappoggia sul piatto – e posa di nuovo il piatto, stavolta sul bancone di cucina*) Ma perché mi chiedi sempre scusa? Se non sei d'accordo con quello che dico, non sei d'accordo e basta. Scusa di che?
- MARA – (*Umile*) È che vorrei capire... Come fai a definire stronzata la passione, l'orgasmo, l'estasi?...
- PAOLO – O mamma mia!
- ANNA – (*Prendendo un'altra tartina*) L'estasi?
- LALLA – In termini di tempo, è una stronzata. Voglio dire, quanto vuoi che duri?
- MARA – La passione? Sempre. Per sempre. Bisogna coltivarla, tenerla viva. No?
- CLAUDIO – Non devi proprio avere un cazzo d'altro a cui pensare, nella vita.
- MARA – Ma è l'unica cosa per cui valga la pena di vivere!
- ANNA – (*Continua a piluccare da ogni piatto*) L'orgasmo?
- LALLA – (*Prende in mano una tartina, e nel corso della battuta la guarda, come fosse un oggetto misterioso, e finisce col riappoggiarla sul piatto*) Tu pensa solo per quante ore ogni giorno ti tocca sopportare il rompiscatole che una volta ogni mille mai ti pro-

- cura un orgasmo da estasi... E pensa a quanto dura l'estasi... Diciamoci la verità: sul momento sembra chissà che, ma sono proprio pochi attimi... e poi dimmi se – in termini di tempo – la passione è o non è una stronzata.
- MARA – Ma perché l'uomo in questione deve per forza essere un rompiscatole?, non capisco, scusa.
- ANNA – Se è un uomo, lo è.
- LALLA – (*Guarda FRANCA che ha appoggiato una mano sulla spalla di LUCA*) E se poi non è un rompiscatole, e passare le giornate con lui è un piacere... chi se ne frega di passione, estasi, e orgasmo!
- MARA – (*Anche lei guarda verso LUCA. Lo vede che circonda la vita di FRANCA con un braccio e li vede poi sparire dietro la porta di sinistra*) Come siete cinici.
- ANNA – Di' piuttosto che siamo sposati. Ci si fanno tante illusioni, prima.
- MARZIA – È sì, dal matrimonio in poi la vita diventa proprio dura. (*A PAOLO*) Amore, mi daresti qualcosa da bere? (*PAOLO versa del vino e glie lo porta*)
- CLAUDIO – Non è il matrimonio. Sono le preoccupazioni. Il lavoro. La necessità di far carriera. I soldi che non bastano mai.
- MARA – (*Avvicinandosi alla porta di sinistra*) Io invece alla passione credo ancora. Per me è l'unica cosa che conta. Io sarei pronta ad arrivare al suicidio, se pensassi che l'uomo che amo con tutta me stessa non mi ama!
- PAOLO – (*Piano*) Oh mamma mia!
- MARZIA – Tu dici?
- MARA – Io il vostro atteggiamento proprio non lo capisco...
- LALLA – Eh già, noi siamo cinici...
- MARA – Sì. E non è bello. Non è bello... (*Sta per piangere. Si riprende*) Scusate! Dov'è il bagno?
- LALLA – Seconda a destra dopo quella porta. (*MARA – si dirige in bagno*)
- CLAUDIO – Ma che fa, piange?
- ANNA – A me mi pare scema.
- MARZIA – Ha molto temperamento.
- PAOLO – Troppo.
- ANNA – (*A CLAUDIO*) Una moglie così ti ci vorrebbe. Lei è efebica.
- MARZIA – Anoressica.
- CLAUDIO – Ecco, sì, una moglie così mi ci manca proprio.
- LALLA – Però pensa quanto ancora si diverte! Beata lei! (*FRANCA e LUCA rientrano tra gli altri come se niente fosse*)
- LUCA – Ancora un giro di sciampagnino?
- MARZIA – A me un goccino, grazie. Appena appena.
- LUCA – Lalla?
- LALLA – Sì, grazie. (*Prende il bicchiere*)
- ANNA – Sta' attenta con l'alcool, con quelle medicine che prendi!
- LALLA – Ma figurati! È una cura leggerissima. Neanche la sento. (*Prende il bicchiere, fa per portarlo alle labbra, poi lo riappoggia senza bere*)
- MARA – (*Rientra con aria nobile e tragica*) Scusate. Non mi sento troppo bene. Un po' di mal di testa. Io vado a casa. (*LUCA le si avvicina, ma lei lo evita*) Ciao a tutti. Lalla, grazie. E scusa. (*Va rapida alla porta d'ingresso ed esce.*)
- LALLA – Ma perché mi chiede sempre scusa?
- CLAUDIO – Ma dove va, che non ha la macchina. Mettersi a girare a quest'ora, di notte, da sola...
- ANNA – Quante storie!
- LUCA – Non ho capito. Che le è successo?
- MARZIA – È piena di temperamento!
- LUCA – Un attimo fa stava bene...
- ANNA – (*Con intenzione, guardando FRANCA*) Si vede che poi è successo qualcosa che l'ha agitata. (*Va verso il bagno, in modo casuale, lasciando la porta aperta*)
- MARZIA – È molto piena di temperamento!
- PAOLO – Troppo!
- MARZIA – Una che parla di suicidio...
- LUCA – Suicidio?
- CLAUDIO – Sì, dice che se non fosse amata dall'uomo che ama sarebbe pronta a suicidarsi. Si vede che non ha un cazzo d'altro a cui pensare.
- FRANCA – Mi fossi dovuta suicidare ad ogni delusione d'amore...
- MARZIA – Ma dai! Lo dice per rendersi interessante. Se non fa la diversa non si diverte.
- PAOLO – No, l'unica cosa che mi preoccupa è che se ne è andata da sola in giro a quest'ora di notte, in questa zona...
- LUCA – Che ha che non va, questa zona? È residenziale, piena di verde, tranquilla...
- LALLA – Se sentissi gli antifurti che ululano durante il giorno, non lo diresti... Mi fanno venire certi brividi, le sirene... Come essere assediati... (*Rabbrivisce. Fa per bere, ma ci ripensa*)
- LUCA – Io quasi andrei a cercarla... Eh, Lalla?
- LALLA – Chiedi a me?
- ANNA – (*Rientra*) In bagno c'era questa boccetta. Aperta e vuota. Non che io pensi... ma con certe esaltate non si sa mai... Che medicina è?
- LALLA – Fa' vedere! È il mio sonnifero. Pensavo...
- MARZIA – L'aveva detto, la cretina.
- ANNA – Quella stronza le inventa proprio tutte.
- FRANCA – Sì, ma questa è vecchia!
- CLAUDIO – Che dite? Tocca andarla a cercare, 'sta pazza?
- FRANCA – Ma dai: fai solo il suo gioco. È tutta scena: le pillole le ha certamente buttate nel cesso.
- MARZIA – Si vede che non te ne intendi: la tradizione vuole che almeno due o tre si prendano. Fa più effetto. Quelli abboccano, corrono a salvarti, e ti trovano tutta intontita. Avevo una zia, io, che era un'esperta!...
- LUCA – Marzia, anche tu! Che c'entra tua zia, adesso? Si può sapere quante pillole c'erano, nella boccetta?
- LALLA – (*Vaghissima*) Ma... metà, ancora?
- LUCA – Come fai a non saperlo! Sono tue queste pillole, o no?
- LALLA – Ti ho detto di sì. Sono mie.
- LUCA – E allora? Quante te ne erano rimaste?
- LALLA – Non me lo ricordo.
- LUCA – Certo che di te non ci si può proprio mai fidare!
- LALLA – Ma io che c'entro? Quella finge il suicidio e la colpa è mia?
- LUCA – E se invece non finge? Claudio, che fai?, mi accompagni? (*LUCA e CLAUDIO escono alla ricerca di MARA*)
- MARZIA – Bel casino!
- ANNA – (*Continuando a piluccare il cibo. A FRANCA:*) E poi hai il coraggio di lamentarti se le amiche sposate non ti invitano più.
- FRANCA – Adesso sta' a vedere che se quella è scema, la colpa è mia!
- ANNA – Tu ti vai ad appartare con Luca...
- LALLA – Ma Luca fa la corte a tutte. Che c'è di strano. Anche a Mara la fa.
- MARZIA – Sì, ma lei forse vorrebbe essere l'unica.
- ANNA – Senza forse.
- MARZIA – (*A Paolo*) Amore mi fai assaggiare una tartina al caviale? (*PAOLO le serve la tartina*)

- FRANCA – A parte il fatto che io e Luca, di la', stavamo parlando della mia parcella...
- ANNA – (*Non ci crede*) Eh già...
- FRANCA – E comunque... anche se Luca mi facesse un po' di corte...
- ANNA – ... E tu ci scopassi...
- FRANCA – Dico se... non è certo con una come me che il suo matrimonio può correre qualche rischio. Anzi!
- ANNA – È arrivata la benefattrice.
- FRANCA – Ma di che ti lamenti? (*Piano:*) Se poi, anche non volendo, ho fatto andare in crisi il rapporto fra Luca e Mara, meglio, no?
- ANNA – Una santa!
- PAOLO – Ma tu pensa che scandalo, sul lavoro, se lo si viene a sapere!
- FRANCA – Ma sapere cosa?
- MARZIA – Che Mara ha tentato il suicidio.
- ANNA – Tentato? Magari ci fosse riuscita, altro che tentato!
- LALLA – Pensa quanto si deve divertire! Il tormento, la passione, l'estasi... Beata lei! Io già faccio una fatica boia a sentirmi appena appena in vita. Già alzarmi, la mattina, mi pare un'impresa titanica...
- ANNA – Sì, va beh, tu sei un caso patologico a parte.
- PAOLO – Ma no, una che fa così è chiaro che soffre, soffre sul serio.
- FRANCA – Mara? È una masochista! - ci si diverte! Li ha ragione Lalla.
- (*LUCA e CLAUDIO rientrano*)
- ANNA – È morta?
- PAOLO – L'avete trovata?
- CLAUDIO – Per strada. Vomitava.
- LUCA – (*Scosso*) Io mi sento...
- PAOLO – Beh, certo, vedere una che vomita non è mai piacevole!
- LUCA – Io...
- CLAUDIO – L'abbiamo riaccompagnata a casa.
- FRANCA – Ma sì: una bella dormita e passa tutto.
- LUCA – No, io... mi sento veramente in colpa.
- LALLA – Che c'entri tu, adesso?
- LUCA – (*Esplode*) Lei mi ama!
- PAOLO – (*Piano*) Ahia!
- LALLA – Va beh, ti ama. Lo sappiamo. E allora?, ti pare una buona ragione per suicidarsi? (*Si guarda attorno come per verificare se gli altri sono d'accordo con lei*)
- MARZIA – Suicidarsi per amore... andava bene a quindici anni. Perché già a venti...
- LUCA – È questo che ci rende così aridi: pensare che alla nostra età certe cose non si debbano più provare!
- FRANCA – Certe cose sarebbe meglio evitarle a qualsiasi età.
- LALLA – (*A LUCA*) Perché?, tu ancora le provi?
- LUCA – Come si vede che non hai mai capito niente di me! Come mi sono potuto illudere...
- LALLA – Di cosa?
- LUCA – Ma non lo vedi, che non abbiamo più niente da dirci!
- LALLA – No. Veramente mi sembrava... che ancora ci parlassimo. Magari si parlava principalmente di te e dei tuoi problemi. Io... sono anche meno interessante. Però si parlava.
- LUCA – Già, perché tu lo chiami parlare!
- PAOLO – Luca, smettila!
- LUCA – Possibile che nessuno si renda conto che sono disperato? Solo Mara...
- ANNA – Ecco il punto. Mara.
- FRANCA – (*Pianissimo*) La stronza.
- LUCA – Mara, sì, Mara. Che mi ama, e mi è vicina, e mi aiuta, e vive per me. Mara!
- CLAUDIO – Quante cazzate!
- ANNA – Hai dimenticato di dire che anche finge di suicidarsi per te, Mara.
- LUCA – Non ha finto! Lei non è capace di fingere!
- PAOLO – Ma va'...
- LALLA – Se Mara è così meravigliosa, che aspetti? Va' da lei.
- LUCA – E tu non hai altro da dire?
- LALLA – Hai detto tutto tu: con lei sei felice, con me sei disperato... va' da lei.
- CLAUDIO – Ma dai: ha detto per dire...
- LUCA – (*Guardandola quasi con orrore*) Ma che razza di donna sei! Lo vedi: non vuoi neanche battersi per salvare il nostro matrimonio!
- LALLA – Ma insomma: che vuoi da me?
- FRANCA – Vi vorrà tutt'e due. Innamorate, disponibili, e disperate. Classico.
- LUCA – Non lo so neanche io quello che voglio.
- CLAUDIO – Questo mi pare chiaro.
- LUCA – Ma io non posso rinunciare a Mara.
- LALLA – Mentre sei disposto a rinunciare a me per lei.
- PAOLO – Ma no!
- LUCA – No. Non lo so. Sì!
- (*Pausa. Nessuno sa più che dire. C'è un grande imbarazzo. Poi:*) Insomma, che devo fare? (*Si copre il volto con le mani e piange*)
- CLAUDIO – Prenditi un bel sonnifero e dormici su.
- PAOLO – Certe decisioni irrevocabili non si possono prendere così sui due piedi.
- LUCA – (*Piagnucola*) Sono disperato. Non so che fare, non so che fare...
- FRANCA – Devi "staccare". Qualche giorno di vacanza, così poi inquadrati tutto meglio...
- ANNA – Ma certo, un cambiamento d'aria! Partite, tu e Lalla. Dov'è che eravate stati così felici, qualche anno fa? Capri?
- LALLA – No.
- ANNA – Mi pareva aveste detto Capri.
- LALLA – No!
- LUCA – Ma sì, invece, sì. Era Capri. Dio, che periodo meraviglioso. Come fai a non ricordarlo? Se solo...
- PAOLO – Ma sì: perché non partite! Un week-end lungo! Una vacanza!
- LUCA – Non so. Forse... (*A LALLA*) Tu che ne dici?
- ANNA – A me sembra un'ottima idea!
- MARZIA – (*Sognante*) Capri! Non ci sono mai stata...
- LUCA – (*Prende entusiasmo*) Potremmo partire venerdì... e tornare martedì in giornata... ti prendi due giorni di ferie anticipate subito dopo la malattia... Come si chiamava quell'albergo dietro la piazzetta?
- ANNA – Adoro il mare in primavera!...
- LUCA – Magari affittiamo una barca...
- CLAUDIO – Magari per i bagni farà ancora un po' freddo...
- LUCA – E il pomeriggio ci ubriachiamo di aperitivi in piazzetta... Ricordi quando ci siamo stati? Alle sette di sera eravamo già alticci.
- PAOLO – Che meraviglia! Vien voglia di partire anche a me...
- LUCA – E poi, la notte, un sesso furibondo...
- (*A questo punto, l'assoluta mancanza di reazione da parte di LALLA spegne man mano l'entusiasmo volontaristico degli altri*)

MARZIA – Beh, in vacanza, si sa...

CLAUDIO – Magari la sera al mare è un po' umido...

LUCA – (*Contro LALLA*) Ma possibile che tu non dica nulla! Stai lì, non si riesce neanche a capire cosa pensi. Io sto cercando di salvare il salvabile... Ti sto facendo una proposta: partire insieme, e vedere se...

LALLA – No.

LUCA – (*La prende per le braccia e la scuote*) Ma cosa no? Cosa no? (*La lascia andare*)

LALLA – No e basta.

PAOLO – Avanti, Lalla, capisco che questa serata ti abbia scossa, ma io penso che tu...

LALLA – No.

LUCA – (*Esasperato*) Ma cosa vuoi dire con questo no?

FRANCA – Sembra di capire che l'idea di andare a Capri non l'attira.

MARZIA – (*Dubbiosa*) Potrebbero andare in montagna...

FRANCA – Non credo sia questo, il punto.

LALLA – (*Come se LUCA – non ci fosse*) Dopo quello che ha detto? Che non lo capisco, non lo amo, non lo aiuto? Che lui con me è disperato?

PAOLO – Cose che si dicono, così, sul momento...

LUCA – Come fai a non capire?

LALLA – Ma io capisco. Credo. Voi state dicendo - tutti - che io dovrei far finta che questa serata non ci sia mai stata, dimenticare quello che mi ha detto Luca, prendere, partire, andare in vacanza, fare la romantica, "Capri la luna e tu", sborniami di aperitivi e scopare come un riccio...

LUCA – Beh, insomma...

MARZIA – L'idea era questa...

LALLA – No. Noo. Noo! Io con questo qui non voglio più aver niente a che fare...

LUCA – "Questo qui"....?

LALLA – Lui proprio se ne deve andare. Da Mara; o a fare in culo dove vuole lui, ma deve andarsene...

PAOLO – Anche tu, sei stressata, sei stanca...

LALLA – Stanca, altro che! Io mi sforzo tanto, faccio una fatica terribile per essere per lui una buona moglie, tiro l'anima coi denti, e adesso lui mi viene a dire che così come sono non gli sto bene... No, lui se ne deve proprio andare.

LUCA – Stai dicendo che mi cacci via...

LALLA – Ti sei cacciato via da solo!

LUCA – Io non posso crederci.

FRANCA – (*Piano*) Eppure mi pare così chiaro!

LUCA – Mi rendo conto che Mara ha ragione - ha sempre avuto ragione: tu sei veramente un'arida! Io... (*Non sa come salutare. Volta rapido le spalle, ed esce di casa. Si sente sbattere la porta d'ingresso. LALLA comincia molto lentamente a tremare*)

PAOLO – Ecco fatto.

CLAUDIO – Tornerà! Quanto vuoi che regga, con quella!

FRANCA – Credo anch'io. Se vuoi evitare sorprese, ti conviene cambiare la serratura della porta.

CLAUDIO – Dal punto di vista legale è una questione molto controversa...

FRANCA – Tu e il tuo punto di vista legale!...

ANNA – Poveraccio, però. In fondo ci ha provato, a tornare sui suoi passi.

MARZIA – In certe situazioni, come dici sbagli.

(*Imbarazzo generale*)

LALLA – (*Tremando molto visibilmente, ora, ma tentando di*

parlare con voce calma) Scusatemi. Non è stata una serata piacevole. Avrei voluto... Vi dispiace andarne? Non vorrei dare anche a voi l'impressione che vi sto cacciando, ma... sì: in pratica vi sto cacciando.

(*TUTTI MORMORANO ASSENSO E SCUSE. Seguono rapidi saluti:*)

MARZIA – (*Bacia LALLA su una guancia*) Se hai bisogno di qualcosa...

LALLA – Grazie.

MARZIA – ... Anche solo due chiacchiere al telefono...

LALLA – Sì, semmai ti chiamo... grazie.

ANNA – Ti chiamo domani.

LALLA – Sì.

MARZIA – (*A PAOLO*) Sola... adesso... poverina... sono così preoccupata per lei...

CLAUDIO – Avrei proprio voluto evitarlo.

LALLA – (*Un patetico tentativo di risata*) Anch'io. Forse.

FRANCA – (*Mentre gli altri ormai sono vicini all'ingresso*) E adesso che farai?

LALLA – Mi metto a piangere. Se ci riesco. Ma non so se ci riesco.

ANNA – (*A CLAUDIO*) Certo che Luca è un bello stronzo...

CLAUDIO – A una certa età... queste cazzate...

LALLA – Quella stronza poi mi ha buttato via tutti i sonniferi col suo suicidio. I miei sonniferi. Non le bastava mio marito, anche i sonniferi. Non so neanche se riuscirò a dormire.

FRANCA – Come ti senti?

LALLA – (*Le fa vedere che trema*) Ho una tale rabbia... non lo so come sto. Sento solo rabbia.

FRANCA – Bene. Vedrai che quando ti passa, ti verrà un gran sonno.

LALLA – Dici?... Ah già, dimenticavo... tu sei l'esperta in separazioni...

PAOLO – Vediamo di starle vicini...

MARZIA – ... Se ce lo permette...

FRANCA – (*Abbraccia LALLA*) Benvenuta tra noi! Ti chiamo domani.

LALLA – Grazie. (*A tutti*) Buonanotte!

(*TUTTI escono con mormorii di buona notte. LALLA aspetta che siano usciti, poi corre alla porta di ingresso. Sentiamo il SUONO DEL CATENACCIO che viene tirato.*

LALLA torna nella stanza e guarda i resti della festa. Prende un piatto pulito e ci mette su delle tartine, poi prende una bottiglia di champagne ancora quasi piena e la porta sul bancone da cucina. Siede su uno sgabello di fianco al bancone. Tira su col naso. Mentre uno spot la isola:) Oh, non ci riesco a piangere. Non mi viene.

(*Pausa. Aspetta*)

Oh, se non mi viene, non mi viene.

(*Si versa da bere. Mangia una tartina. Mentre sta per portarsi il bicchiere alle labbra, si sente IL SUONO OSSESSIVO DI UNA SIRENA ANTIFURTO.*

LALLA ha un sobbalzo, poi porta le mani davanti a sé, e si accorge di aver smesso di tremare. Alza il bicchiere come in un brindisi silenzioso)

BUIO

SIPARIO

ALL'INTERNO

EDITORIALE

Maricla Boggio, Brancati ieri, noi oggi

L'INTERVISTA

Stefania Porrino, Maria Luisa Spaziani fra poesia e teatro

NOTIZIE

Angelo Longoni, al Burcardo

Ombretta De Biase, Il premio Fersen

LIBRI

Dina Saponaro e Lucia Torsello, Una riproposta di Jouvét

RIBALTA D'AUTORE

Luigi Squarzina, "La governante"

Vitaliano Brancati, Le scene censurate da "La governante"

Anna Proclemer, Lettera a Vitaliano Brancati, mio marito, con un ritardo di quarant'anni

TESTI

Antonia Brancati, Preoccupazione per Lalla